



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

AMMENTU

**Bollettino Storico, Archivistico e
Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

N. 2

gennaio - dicembre 2012

www.centrostudisea.it/ammentu/

Direzione

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Manuela GARAU.

Comitato di redazione

Lucia CAPUZZI, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA.

Comitato scientifico

Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spagna); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (Francia); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Italia); Didier REY, Università di Corsica Pasquale Paoli (Francia), Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)

Periodico annuale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
Présentation	7
Presentación	9
Apresentação	11
Presentació	13
Presentada	15

DOSSIER

Atti del convegno internazionale 1840-2010 SARDEGNA - URUGUAY. Dai 170 anni di amicizia e di rapporti culturali e commerciali ai nuovi possibili scenari di sviluppo economico Cagliari-Villacidro 25-26 novembre 2010 a cura di Giampaolo Atzei e Martino Contu	17
– GIAMPAOLO ATZEI - MARTINO CONTU Introduzione	19
– GIANLUCA BORZONI Profili politico-diplomatici del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra Regno di Sardegna e Repubblica Orientale dell’Uruguay del 29 ottobre 1840	21
– CARLO PILLAI I rapporti economici tra Sardegna e Sud America nel XIX secolo	26
– MARTINO CONTU Consoli e vice consoli della Repubblica Orientale dell’Uruguay in Sardegna tra XIX e XX secolo	35
– RAÚL D. CHEDA ESPIGA Una historia de la unificación italiana en América. Juan Bautista Fá (1839 - 1904) combatiente de la integridad	49
– MARIO JUAN BOSCO CAYOTA ZAPPETTINI Dos historias uruguayas: la “Virgen de los Treinta y Tres Orientales”; la figura de la Beata Madre Maria Francesca Rubatto y su amistad con el médico de familia Giovanni Antonio Crispo Brandis de Codrongianos	66
– GIAMPAOLO ATZEI Juan Carlos Fa Robaina: parlamentare, emigrato di terza generazione, con la passione per la saggistica	72
– DOMENICO RIPA Uno scrittore uruguayano di origine sarda: Osvaldo Crispo Acosta e la sua opera	78

FOCUS

Consoli e consolati stranieri tra Settecento e Ottocento in Sardegna e Corsica 89

a cura di Manuela Garau

- MANUELA GARAU Introduzione 91
- GIAMPAOLO SALICE L'invenzione della frontiera. Isole, Stato e colonizzazione nel Mediterraneo del Settecento 93
- ANTOINE-MARIE GRAZIANI Un témoin de la révolution française en Corse : le consul napolitain Francesco Bigani 114
- CARLO PILLAI Novas appizus de is maltesus in Sardigna a is tempus de is piemontesus 132

FOCUS

Visite pastorali in età moderna e contemporanea 135

a cura di Cecilia Tasca

- CECILIA TASCA Introduzione 137
- CECILIA NUBOLA L'importanza delle visite pastorali dal punto di vista storico 139
- DON GIANCARLO ZICHI L'uso delle visite pastorali e delle relations ad limina nello studio della storia della Chiesa sarda aspetti generali 148
- MANUELA GARAU La Fonte Visitale e i *Montes de Piedad*: le *respuestas* al questionario del 1761 del vescovo di Ales Giuseppe Maria Pilo 154
- CECILIA TASCA «Decreti dati nella visita dei Monti di Soccorso dei villaggi di dentro» da Antonio Raimondo Tore, vescovo di Ales-Terralba, nel 1834 173
- MATTEO BARAGLI Visite pastorali in terra di mezzadria: il clero e le popolazioni contadine nella Toscana d'inizio '900 200

Ringraziamenti 219

«Decreti dati nella visita dei Monti di Soccorso dei villaggi di dentro» da Antonio Raimondo Tore, vescovo di Ales-Terralba, nel 1834

Cecilia TASCA
Università di Cagliari

Abstract

The pastoral visits within the Sardinian landscape are a "privileged" source for the study of ancient agricultural credit institutions (already called *Montes de Piedad* or "granatici", then "frumentari" and "soccorso"), which arose thanks to the Church in the late seventeenth century. In this article we deal with the study of unpublished decrees relating to "Monti di soccorso", which are sent to the parishes of the Diocese of Ales-Terralba, in 1834, by the bishop Antonio Raimondo Tore after his second pastoral visit; these decrees are now kept in Ales' diocesan archive, and we offer their complete edition.

Keywords

pastoral visit, decrees, Diocese of Ales-Terralba, nineteenth century, Monti di soccorso

Estratto

Le Visite pastorali costituiscono, all'interno del panorama sardo, una fonte "privilegiata" per lo studio degli antichi istituti di credito agrario (già *Montes de Piedad* o granatici, poi frumentari e di soccorso), sorti nell'isola per impulso della Chiesa intorno alla fine del XVII secolo. In questo studio si affronta, in particolare, lo studio dei decreti inediti relativi ai Monti di soccorso, che il vescovo Antonio Raimondo Tore inviò alle parrocchie della diocesi di Ales-Terralba, nel 1834, a seguito della sua seconda Visita pastorale, oggi custoditi nell'archivio storico diocesano di Ales, e dei quali si propone l'edizione integrale.

Parole chiave

Parole chiave: visita pastorale, decreti visitali, diocesi di Ales-Terralba, secolo XIX, Monti di soccorso

1. Premessa

Nel corso degli ultimi anni abbiamo avuto modo di sottolineare come le fonti visitali costituiscano, all'interno del panorama sardo, una fonte "privilegiata" per lo studio degli antichi istituti di credito agrario (già *Montes de Piedad* o granatici, poi frumentari e di soccorso), sorti nell'isola per impulso della Chiesa intorno alla fine del XVII secolo¹. Il presente lavoro - pur incentrato sull'analisi di una specifica tipologia documentaria e in un contesto circoscritto sia in termini geografici che cronologici - si inserisce, pertanto, all'interno del più ampio dibattito storiografico nato intorno alle Visite pastorali² e al loro utilizzo «come fonti sotto il profilo della storia quantitativa, religiosa e sociale»³.

¹ Ci riferiamo, in particolare, a CECILIA TASCA, *Gli archivi dei Monti di soccorso e il fondo Montes de piedad dell'Archivio della curia Vescovile di Ales*, in «Theologica & Historica», Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, XVI (2007), pp. 461-496; EADEM, *Pubblici o privati?: sulla natura degli antichi Istituti di credito agrario*, in ROBERTO GUARASCI, ERIKA PASCERI (a cura di), *Archivi privati. Studi in onore di Giorgetta Bonfiglio Dosio*, CNR-SeGID, Roma 2011, pp. 223-245 e *Monti granatici, frumentari e di soccorso nella Sardegna spagnola e sabauda: stato degli studi e nuove linee di ricerca*, in FRANCESCO ATZENI (a cura di), *La ricerca come passione. Studi in onore di Lorenzo Del Piano*, Carocci, Roma 2011, pp. 221-248.

² Per un quadro generale degli studi sulle Visite pastorali, con particolare riferimento a Francia, Germania ed Italia, si rimanda ai contributi di M. Venard, P.T. Lang e A. Turchini in UMBERTO MAZZONE-ANGELO TURCHINI, *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, Il Mulino, Bologna 1990, pp. 21-145, e SIMONETTA SITZIA, «*Congregavimus totum clerum et visitavimus eum*». *Le visite pastorali in Sardegna, dal Medioevo all'Età moderna. Approcci metodologici per l'utilizzo delle fonti visitali sarde*, Tesi Dottorale, Dottorato in Antropologia, Storia Medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo occidentale in relazione alla Sardegna (XX ciclo)- Università di Sassari, a.a. 2008-2009, in particolare il 1° cap., pp. 8-28. Per un quadro generale degli studi sulle Visite pastorali in Sardegna si rimanda a MANUELA GARAU, *Le*

2. I Monti granatici, frumentari, nummari e di soccorso nel regno di Sardegna (secc. XVII-XIX)⁴

I Monti granatici, in seguito definiti frumentari o di soccorso, sorsero nel corso del XV secolo con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita degli agricoltori, salvando gli strati più poveri della popolazione dalla piaga dell'usura⁵; per questo motivo vengono assimilati ai Monti di pietà che, sorti più o meno nello stesso periodo, esercitavano il prestito contro pegno⁶. Ma mentre questi ultimi si svilupparono principalmente nelle zone urbane, i primi ebbero la loro massima diffusione nei territori agricoli dove, alle popolazioni vessate dai privilegi riservati alle città e soggette al ricatto dell'usura, prestavano sementi, denaro e strumenti di lavoro ad un tasso di interesse minimo, con l'obbligo di restituzione all'epoca del raccolto⁷.

Ispirato ai principi della solidarietà cristiana, l'istituto dei Monti si diffuse nei vari Stati europei, dove assunse nomi e caratteri distinti. In Spagna, per esempio, prese il nome di *pósito* e, a partire dall'inizio del XVI secolo, si radicò ad opera di privati, inizialmente allo scopo di assicurare la provvista di grano e, solo in via subordinata, per provvedere la semente agli agricoltori poveri, anche se quest'ultima funzione ebbe presto il sopravvento sulla prima⁸.

Tuttavia, nel regno di Sardegna, che della Spagna fu parte integrante per tutta l'epoca moderna, non si ha traccia di un simile istituto per tutto il Cinquecento, e ancora nel 1618, don Ottavio Gentili, corrispondente ordinario da Napoli del Duca di Mantova Ferdinando Gonzaga, segnalava l'assenza di Monti di pietà in tutta l'isola⁹. Nonostante una prammatica del viceré de Madrigal del 1566 avesse già stabilito che al contadino produttore dovevano essere garantiti l'occorrente per la semina e una

visite pastorali come fonti per lo studio della Sardegna moderna e contemporanea, Centro Studi SEA, Villacidro 2008, pp. 7-18, e SITZIA, «*Congregavimus*», cit., pp. 28-42. Un elenco aggiornato dei maggiori studi sulle fonti visitali sarde è presente in VALERIO LUCA FLORIS, *Le visite pastorali. Cenni sull'istituto visitale ed analisi della Visita pastorale di D.G. Cadello in Ogliastra (1800-1801)*, Tesi di Laurea Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2010-2011 (Relatore prof.ssa Cecilia Tasca), pp. 20-21, nota 74.

³ GIANCARLO ZICHI, *L'uso delle Visite pastorali e delle Relationes ad limina nello studio della storia della Chiesa sarda. Aspetti generali*, in questo volume.

⁴ Il presente paragrafo, che si configura come una breve introduzione al tema di questo lavoro, è sintetizzato da TASCIA, *Pubblici o privati?*, cit., al quale si rimanda per ogni approfondimento e per i necessari riferimenti bibliografici.

⁵ A. SAPORI, voce *Monte Frumentario*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. XXIII (1934), p. 725; si veda inoltre FAUSTA DOMMARCO, *Monti frumentari*, in «*Rivista Storica del Lazio*», anno VI, n. 8, q. 1 (1998), Soprintendenza Archivistica del Lazio, *Gli Archivi Storici Comunali, Lezioni*, pp. 145-146.

⁶ ANTONIO LENZA, *Le Istituzioni creditizie locali in Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1995; l'autore fa notare «*le analogie di queste nuove istituzioni con i Monti di Pietà, nati in epoca medioevale con scopi di beneficenza per iniziativa dei frati francescani. Un accostamento esplicito si rinviene nell'importante pregone del viceré conte Des Hayes del 4 settembre 1767, in cui si afferma che "i monti granatici ... furono in parecchi stati con saggio avvedimento introdotti ... ad esempio degli altri di pietà"*. Per una nota bibliografica aggiornata sul tema si rimanda, inoltre, a CLAUDIO BERMOND, *Una rassegna del pensiero degli storici dell'economia su banche e credito negli stati preunitari e nell'Italia liberale, 1815-1926*, in «*Rivista di storia finanziaria*», n. 9, luglio-dicembre 2002, Università di Napoli "Federico II", in particolare il paragrafo 2.2 *La complessiva tenuta dei monti di pietà e dei monti frumentari*, pp. 12-14, note 19 e 20.

⁷ PIERO SANNA, *Dai Monti frumentari alle banche dell'Ottocento*, in AA.VV., *La Sardegna*, a cura di Manlio Brigaglia, vol. 3, Edizioni Della Torre, Sassari 1988, pp. 219-223.

⁸ Cfr. ESPASA CALPE, *Enciclopedia universale illustrata europeo-americana*, vol. 46 (1922), voce *Pósito*, p. 844. Il più antico documento che sembra certificare la nascita dei Monti di pietà nella penisola iberica è la richiesta, avanzata il 15 settembre 1431 dal re di Castiglia, Giovanni II, e da Don Pedro Fernandez Velasco, conte di Haro, al pontefice Eugenio IV, con la quale si chiedeva l'approvazione delle *Arcas de Misericordia* o *Arcas de Limosnas*, associazioni preposte alla raccolta di denaro o di cereali da anticipare a chi, in grave stato di necessità, si impegnasse a restituire il prestito entro l'anno successivo, la cui amministrazione sarebbe stata affidata ai rettori delle chiese sotto la direzione dei francescani; cfr. SATURNINO RUIZ DE LOIZAGA, *Lo sacro y lo profano en la España de los siglos XIV-XV. Segun documentos del Archivo Vaticano*, Fundacion Cultural profesor Cantera Burgos, Miranda de Ebro 2007, pp. 47-84.

⁹ La circostanza è segnalata da MARINELLA FERRAI COCCO ORTU in «*Bollettino Bibliografico e Rassegna archivistica di studi storici della Sardegna*», n. 25, pp. 11-36.

quota di sussistenza pari ad un anno e mezzo¹⁰, la prima iniziativa certa, tesa a importare in terra sarda i Monti granatici, va ricondotta alla richiesta avanzata dagli Stamenti durante i lavori del Parlamento presieduto dal viceré Giovanni Vivas, nel 1624, di introdurre sul modello spagnolo dei *pósitos* dei magazzini granari atti a garantire le scorte per la semina e assicurare il prestito in grano, da gestirsi in ciascun villaggio da un sindaco o *padre censore de la llaurera*¹¹. La richiesta fu accordata a breve, ma l'istituzione dei Monti conobbe uno stentato avvio; più incisiva fu invece l'azione intrapresa dai vescovi su impulso della Chiesa, e in particolare nella diocesi di Ales dove, a partire da Michele Beltran (1638-1643), venne promossa la fondazione in ogni villaggio di Monti di pietà, con analoghe funzioni di prestito di grano senza interesse per combattere l'usura¹². Proseguirono nell'opera di propagazione dell'istituzione i vescovi Giovanni Battista Brunengo (1663-1679), Diego Cugia (1684-1691), Francesco Masones y Nin (1693-1703) e Giuseppe Maria Pilo (1761-1786)¹³.

Al ruolo delle gerarchie ecclesiastiche si affiancò, in seguito, l'azione del governo che riprese vigore in epoca sabauda: col pregone viceregio del 16 luglio 1767, a seguito delle riforme promosse dal ministro Bogino, i Monti granatici assunsero la denominazione di Monti frumentari, fu resa obbligatoria la loro istituzione in ogni villaggio, fu regolamentata l'esecuzione delle *roadie* - prestazioni di lavoro non retribuite finalizzate all'accrescimento delle dotazioni in grano - e fu imposto che per le derrate ricevute in prestito venisse corrisposto, all'atto della restituzione, un tenue interesse¹⁴. Grazie all'iniziativa del viceré Lascaris di Castelar, marchese di Ventimiglia, alla quale il clero diede tutto il suo appoggio - «e tra gli altri si distinse ancora una volta il vescovo di Ales»¹⁵ - con R. E. del 22 agosto 1780, i Monti frumentari furono integrati dall'istituzione dei Monti nummari, finalizzati al prestito in denaro per l'acquisto di strumenti agricoli¹⁶.

¹⁰ BRUNO ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, UTET, Torino 1987, pp. 301-302.

¹¹ Il Censore era una sorta di magistrato agrario nel suo villaggio eletto dai vassalli; cfr. FRANCESCO LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1493*, vol. I, *Gli anni dal 1478 al 1720*, Gallizzi, Sassari 1976, p. 408.

¹² Il primo Monte di cui si ha notizia è quello del villaggio di Terralba attestato nel 1651; cfr. Archivio della Curia vescovile di Ales (di seguito ACVA), *Libro di Amministrazione di Terralba*, citato in ROMEO CARABELLI e RAIMONDO PINNA, *Monti Granatici, storia e cambiamento delle loro funzioni*, in «Arte/Architettura/ Ambiente», novembre 2003, pp. 29-36, p. 33, nota 11. Nello stesso periodo sono attestati i Monti di Gonnosnò (1678) e di Usellus (1681); cfr. LORENZO DEL PIANO, *I monti di soccorso in Sardegna*, in *Fra passato e l'avvenire, saggi storici sull'agricoltura sarda in onore di Antonio Segni*, Cedam, Padova 1965, pp. 387-422, p. 394.

¹³ TASCIA, *Gli archivi dei Monti di soccorso*, cit., p. 463.

¹⁴ Archivio di Stato di Cagliari (di seguito AS CA), Segreteria di Stato e di Guerra del regno di Sardegna, Atti governativi e amministrativi, vol. 5, n. 275, *Pregone di Sua Eccellenza il Signor Conte des Hayes concernente l'erezione e la buona amministrazione de' Monti Fromentari*, 4 settembre 1767, cui segue il *Regolamento per l'amministrazione de' Monti*. Per un approfondimento della storia dei Monti nel periodo sabauda si rimanda a CARLO PILLAI, *I monti di soccorso in Sardegna: stato della documentazione*, in *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche*, atti del convegno, Roma 14-17 novembre 1989, Ministero per i Beni Culturali, Roma 1995, pp. 638-657, in particolare per le fonti archivistiche; LENZA, *Le Istituzioni creditizie*, cit.; MANLIO BRIGAGLIA, MARIA GRAZIA CADONI (a cura di), *La terra, il lavoro, il grano. Dai Monti frumentari agli anni Duemila*, Fondazione Banco di Sardegna, Sassari 2003; e al censimento degli archivi dei Monti, condotto nel più vasto progetto regionale di ricognizione archivistica, i cui risultati sono stati pubblicati in SUSANNA NAITZA, CECILIA TASCIA, GIANFRANCA MASIA (a cura di), *La Mappa archivistica della Sardegna*, vol. I Sassari, vol. II, *Marghine, Planargia, Montiferru*, vol. III/1/2, *Marmilla*, La Memoria Storica-Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari 1999, 2002, 2004.

¹⁵ Mons. Giuseppe Maria Pilo assicurò 40 giorni di indulgenza a coloro che avessero dedicato la loro opera alla costituzione del Monte nummario; cfr. DEL PIANO, *I Monti di soccorso in Sardegna*, cit., p. 399. Per la figura del vescovo "riformatore", una delle figure più significative del periodo, si rimanda a GIOVANNINO PINNA, *L'azione riformatrice di un vescovo del Settecento. Inediti di mons. Giuseppe Maria Pilo*, Centro Studi SEA, Villacidro 2002.

¹⁶ AS CA, Segreteria di Stato e di Guerra del regno di Sardegna, Atti governativi e amministrativi, vol. 7, n. 387, *Regio editto con cui si fa conoscere il regolamento da osservare nell'Amministrazione dei Monti di soccorso in denaro nelle città e nelle ville dell'isola*, 22 agosto 1780.

Entrambi espressione di un'unica istituzione, i Monti furono da questo momento amministrati attraverso un complicato sistema gerarchico facente capo al potere centrale e, subordinatamente, alle diocesi e alle singole parrocchie.

Trascorso un primo periodo in cui gli effetti della riforma furono ritenuti apprezzabili, gli studiosi sono concordi nel ritenere che i Monti conobbero una profonda crisi dovuta, soprattutto, a motivazioni politiche ed economiche che ne determinarono il decadimento fin dall'inizio del nuovo secolo: l'intervento del Governo fu sollecito, ma le circolari dirette agli amministratori rimasero lettera morta¹⁷.

3. Gli effetti della riforma del 1767

Focalizzando la nostra attenzione su questo travagliato periodo - rimandando perciò ad altre occasioni le successive trasformazioni che i Monti conobbero nel loro tortuoso cammino¹⁸, - vogliamo qui sottolineare come agli sforzi del Governo centrale fosse corrisposto, a livello locale, un controllo più rigoroso da parte delle sedi vescovili. Le specifiche disposizioni che mons. Tore, vescovo della diocesi di Ales-Terralba, inviò alle parrocchie alla conclusione della Visita pastorale "ai villaggi di dentro" nel 1834¹⁹, sembrerebbero peraltro testimoniare che il declino dell'istituzione montuaria, oltre che a motivazioni politiche ed economiche, fosse, in buona misura, da addebitare anche alla complicata "impalcatura amministrativa e burocratica" creata a seguito alla riforma del 1767.

Si trattava, lo ricordiamo, di un'organizzazione mista di tipo gerarchico: un primo livello nella capitale del regno costituito dalla Giunta centrale con compiti di indirizzo e di controllo generale²⁰; un secondo livello intermedio rappresentato dalle Giunte diocesane con poteri di controllo locale²¹; e un ultimo livello costituito da una Giunta locale in tutte le parrocchie, con compiti quasi esclusivamente esecutivi²². Le

¹⁷ Cfr. l'elenco delle varie disposizioni tese al buon funzionamento dei Monti degli anni 1795, 1797, 1798, 1801, 1804, 1806, 1808, 1812, 1816 e 1818 in PILLAI, *I monti di soccorso*, cit., Appendice, pp. 649-651.

¹⁸ Per una disamina completa della storia istituzionale dei Monti sardi si rimanda a TASCÀ, *Pubblici o privati*, cit., e alla bibliografia ivi citata.

¹⁹ Lunamatrona 10 aprile 1834-Mogoro 20 maggio 1834, «Decreti dati nella visita dei Monti di Soccorso dei villaggi di dentro»; ACVA, *Montes de Piedad*, Giunta Diocesana, b. 47, fasc. cart., cc. 43, bianche cc. 4. Copia autentica del canonico Priamo Pisu, Deputato alla Giunta Diocesana, tratta dall'originale conservato presso la Reale Giunta Diocesana di Ales, datata Ales 13 giugno 1834. Si rimanda all'edizione presente in Appendice.

²⁰ La Giunta generale (successivamente denominata Censorato generale) presieduta dal viceré, era composta dal reggente la real cancelleria, dalle prime tre voci degli stamenti, dall'intendente generale, da tre ecclesiastici nominati dall'arcivescovo di Cagliari e dal segretario o censore generale eletto dal re al quale, successivamente, venne riconosciuto il ruolo di vero direttore dell'amministrazione (cfr. AS CA, Pregone del 4 settembre 1767 cit., Titolo I, *Della Giunta generale per l'Amministrazione de' Monti*). Il Censorato generale venne istituito con Carta Reale del 27 ottobre 1770; cfr. LENZA, *Le Istituzioni creditizie*, cit., p. 45, nota 4. Sull'attività svolta dal Censorato generale, per oltre vent'anni diretto dallo storico Giuseppe Cossu, cfr. FRANCO VENTURI, *Il conte Bogino, il dottor Cossu e i monti frumentari. Episodio di storia sardo-piemontese del secolo XVIII*, in «Rivista storica italiana», LXXVI (1964), pp. 470-506, MARIA LEPORI, *Le fonti settecentesche: Annona e Censorato*, in MARIA LEPORI, GIUSEPPE SERRI, GIANFRANCO TORE, *Aspetti della produzione cerealicola in Sardegna (1770-1849)*, in «Archivio del movimento operaio contadino e autonomistico», Quaderno n. 11-13, 1980.

²¹ AS CA, Pregone del 4 settembre 1767 cit., Titolo II, *Delle Giunte diocesane*. In particolare, erano compito delle Giunte diocesane: l'esame delle tabelle, dei conti e delle relazioni dei Monti trasmessi dalle Amministrazioni locali e le ispezioni periodiche presso queste ultime per verificare l'osservanza delle norme.

²² AS CA, Pregone del 4 settembre 1767 cit., Titolo III, *Delle Amministrazioni locali*. Compiti dell'Amministrazione locale erano: determinare il fondo che doveva formare la quota fissa del Monte, eleggere il depositario, riconoscere lo stato e la dotazione dei rispettivi Monti, controllare tempo per tempo il libro del depositario, trasmettere le tabelle dei conti alla Giunta diocesana. Si trattava dunque di un'amministrazione mista di ecclesiastici e secolari, in modo che "... ambedue gli ordini che hanno contribuito alla fondazione dell'opera, ne abbiano anche comune maneggio, e siano quindi vie più impegnati a promuoverla e sostenerla". Va ricordato che il problema dell'ingerenza della Chiesa aveva portato, già nel 1761, a disporre che alla direzione dei Monti concorressero, insieme agli ecclesiastici, anche i ministri di giustizia, i censori e i sindaci locali; cfr. LENZA, *Le Istituzioni creditizie*, cit., p. 45, nota 1.

competenze di ciascuna Amministrazione (centrale, diocesana e locale) erano definite dal *Regolamento per l'amministrazione de' Monti Granatici del regno di Sardegna* allegato al pregone del viceré des Hayes del 4 settembre 1767; lo stesso regolamento dettava, in particolare, precise disposizioni - riprese ed ampliate fra il 1771 e il 1818²³ -, sulla redazione, la trasmissione e la conservazione delle scritture²⁴, da cui si evince come ciascuna Giunta fosse chiamata a predisporre un doppio ordine di scritture: le carte amministrative e contabili da trasmettere, annualmente, all'ufficio immediatamente superiore (la Giunta locale alla diocesana, la diocesana alla generale, la generale alla Corte), e uno specifico libro in cui trascrivere tutti gli atti amministrativi. Il solo depositario dei Monti, che operava in sede locale ma non faceva parte della Giunta, era incaricato della compilazione e della custodia di due registri annuali: il Libro del Monte granatico e il Libro del Monte nummario.

La complessità del sistema e la difficile applicazione degli obblighi da parte delle Giunte locali - sulle quali ricadeva il maggior carico di lavoro - portarono, così, ad una crescente disattenzione nei confronti delle richieste degli uffici centrali: il dubbio comportamento di molti amministratori e le loro ripetute negligenze minarono alla base il funzionamento dei Monti e i controlli degli uffici superiori erano resi sempre più difficili. La stessa produzione documentaria era il riflesso di una pessima gestione: le Tabelle sullo stato dei Monti venivano inoltrate incomplete e con gravi ritardi, la ripartizione fra le due tipologie non veniva rispettata e i conti non quadravano; erano omesse le duplicazioni degli atti e i Libri di amministrazione e del depositario, raramente aggiornati, erano lo specchio del disordine generale.

Nel 1821, per porre fine ad una situazione divenuta oramai insostenibile, il viceré marchese d'Yenne impose nuove "ordinazioni"²⁵ alle quali si riferiscono anche le successive disposizioni in materia²⁶. I controlli più serrati sortirono in una rapida ripresa dell'attività montuaria ma comportarono nuovi carichi di lavoro per le Amministrazioni locali che furono obbligate a moltiplicare i libri amministrativi e contabili e a predisporre un numero maggiore di scritture da trasmettere agli uffici superiori. Tutti i documenti e i libri dovevano essere presentati per il controllo: l'Amministrazione locale a quella diocesana e questa alla Giunta centrale (poi Censorato generale); al termine delle verifiche queste li restituivano alle Amministrazioni di competenza, ma trattenevano, entrambe, una copia delle Tabelle sullo stato dei fondi, delle Tabelle di ripartizione e degli allegati, da custodire gelosamente nel proprio archivio.

Ancora più dettagliate erano le norme per la conservazione delle carte: previa autorizzazione della Giunta diocesana, ciascuna amministrazione locale doveva acquistare un guardaroba munito di tre chiavi con funzione di Archivio in cui riporre

²³ AS CA, Segreteria di Stato e di Guerra del regno di Sardegna, Atti governativi e amministrativi, vol. 6, n. 313, *Istruzione formata in seguito al disposto nel cap. XII del pregone delli 30 maggio 1771 per la spiegazione della tabella del conto annuale ...*, 20 giugno 1771; *Ibidem*, vol. 7, n. 387, *Regio Editto di Sua Maestà con cui stabilisce il Regolamento da osservarsi nell'Amministrazione de' nuovi Monti di soccorso in danaro nelle città, e nelle ville del regno di Sardegna* 22 agosto 1780; *Ibidem*, vol. 14, n. 991, *Pregone di Sua Eccellenza per lo stabilimento della Generale Roadia ossia Seminerio gratuito a beneficio dei Monti di Soccorso di questo Regno*, 10 novembre 1818.

²⁴ AS CA, Pregone del 4 settembre 1767 cit., Titolo I, *Della Giunta generale per l'Amministrazione de' Monti*.

²⁵ AS CA, Segreteria di Stato e di Guerra del regno di Sardegna, Atti governativi e amministrativi, vol. 14, n. 1045, *Pregone di Sua Eccellenza il Viceré Marchese d'Yenne col quale si richiama all'osservanza il prescritto nei Regi Regolamenti dei Monti di Soccorso di questo Regno con diverse altre ordinazioni tendenti alla più esatta amministrazione delle rispettive Aziende Granarie e Nummarie di essi Monti*, 30 settembre 1821, edito in TASCÀ, *Gli Archivi dei Monti di Soccorso*, cit., pp. 489-496.

²⁶ Cfr., in particolare, il Pregone viceregio del 3 marzo 1836 (AS CA, Segreteria di Stato e di Guerra del regno di Sardegna, Atti governativi e amministrativi, vol. 17, n. 1267), la Circolare del 12 luglio 1837 (*Ibidem*, vol. 18, n. 1297), e il Pregone del 5 gennaio 1841 (*Ibidem*, vol. 19, n. 1418).

«i Regolamenti, le Ordinazioni tempo a tempo emanate, i Pregoni e Circolari che emaneranno in avvenire, le annuali tabelle, i libri delle rispettive Amministrazioni già terminati, e tutte le scritture riguardanti le Aziende di ambi i Monti, con formare e di queste e di quelli l'opportuno inventario per ordine di data ed in categorie separate, onde potervi avere facilmente ricorso all'occorrenza»²⁷.

Le obbligazioni dei debitori, poiché facevano parte dei fondi dei Monti, non dovevano essere riposte nell'Archivio ma nel Magazzino che ospitava le granaglie, munito di tre diverse serrature con tre chiavi, all'interno di una cassa, anch'essa munita di tre serrature con tre chiavi, insieme ai fondi in denaro²⁸. Dovevano essere conservate in ordine di data (giorno, mese e anno) e suddivise in tanti mazzetti rubricati col nome del debitore «ben inteso con separazione di quelle spettanti al Monte Granatico dalle appartenenti al Monte Nummario»²⁹.

Un'organizzazione quasi perfetta, che avrebbe dovuto permettere una buona conduzione del sistema, ma che non sortì gli effetti sperati. Nella diocesi di Ales, nel 1834 - ancora quindici anni più tardi -, la situazione era decisamente critica: alcuni Monti non avevano magazzino, molti non avevano la cassa a tre chiavi, altri ancora non avevano l'archivio. La duplicazione delle tabelle e delle note allegate sembrava sollevare gli amministratori dall'obbligo della registrazione degli atti nei rispettivi libri; e anche i depositari ben si guardavano dal trascrivere tutti i dati contabili all'interno dei propri registri:

I medesimi [gli amministratori] non hanno osservato alcune delle ordinazioni portate dal pregone dei 30 settembre 1821; essi non hanno i libri destinati per l'amministrazione nei quali annualmente descrivono i conti resi in tabella, essi non hanno libri da registrare le loro risoluzioni, da trasferire le circolari della Giunta Generale e della Giunta Diocesana, essi non hanno curato fabbricare il grande armadio ordinato per riporre i libri e le tabelle, e gli scritti appartenenti ai Monti, essi non hanno conservato che da poco tempo in qua le coppie delle tabelle³⁰.

Per non parlare, poi, della “disinvoltura” degli stessi amministratori «nel favorire oltre a sé stessi, amici e parenti», e della “cupidigia” dei depositari «che tenevano talvolta il grano in magazzini umidi, sì da farlo aumentare di volume più di quanto non fosse consigliabile, assicurandosi così un profitto supplementare»³¹.

Gli stessi uffici diocesani, infine, a motivo del prolungarsi delle operazioni di controllo da parte del Censorato generale, non erano in grado di restituire gli atti alle Giunte locali e i conti degli anni precedenti rimanevano perciò nei loro depositi. Per effetto di questo meccanismo, buona parte della corrispondenza prodotta in sede locale (sia in originale che in copia), dai fondi delle Giunte diocesane è poi confluita negli Archivi storici delle Diocesi e delle Archidiocesi. Conforta la nostra opinione la presenza del fondo *Montes de piedad* nell'Archivio della Curia Vescovile di Ales, che contiene, effettivamente, l'archivio della Giunta diocesana istituita nel 1767 per il controllo delle 42 amministrazioni locali alesine, una per ogni Monte frumentario e nummario allora esistente nella diocesi³². All'interno di questo archivio, fra gli atti

²⁷ AS CA, Pregone del 30 settembre 1821 cit., Cap. II, *Dei libri che devono tenersi dalla Giunta ed Amministrazione Locale*, in TASCA, *Gli archivi dei Monti di soccorso*, cit., p. 489.

²⁸ *Ibidem*, Cap. III, §§ 23 e 25, in TASCA, *Gli archivi dei Monti di soccorso*, cit., pp. 490-491.

²⁹ *Ibidem*, § 27, in TASCA, *Gli archivi dei Monti di soccorso*, cit., p. 491.

³⁰ ACVA, *Montes de Piedad*, Giunta Diocesana, b. 47, «Decreti dati nella visita dei Monti di Soccorso dei villaggi di dentro», c. 5v.

³¹ DEL PIANO, *I Monti di soccorso in Sardegna*, cit., p. 407.

³² Il fondo ricopre un arco cronologico compreso fra il 1766 e il 1856 e si presenta articolato, in seguito ad un recente riordinamento, in circa 1.500 fascicoli racchiusi in 49 buste; cfr. TASCA, *Gli archivi dei Monti di soccorso*, cit., p. 483.

della Giunta diocesana, abbiamo individuato il prezioso fascicolo contenente i decreti che mons. Raimondo Tore inviò alle parrocchie, nel 1834, a seguito della Visita dei Monti di soccorso: testimone, da un lato, del mai sopito interesse della Chiesa verso l'istituzione montuaria, ma, dall'altro, specchio fedele e impietoso di un'organizzazione oramai "allo sbando".

4. I decreti di visita: dal contesto alla fonte documentaria

Antonio Raimondo Tore, nato a Tonara il 21 dicembre 1781 dal medico chirurgo dott. Tore e da Anna Cabras, fu consacrato vescovo della diocesi di Ales-Terralba il 25 maggio 1828³³. Il 4 giugno successivo faceva il suo ingresso solenne in Ales. Poche settimane dopo si trasferì a Villacidro per la stagione estiva e autunnale, e da quel palazzo, mentre si preparava alla sua prima Visita pastorale, emanava frequenti lettere per dare alla Diocesi il vigoroso impulso del suo governo³⁴. Oltre allo spirito di collaborazione con l'autorità civile per il benessere materiale dell'isola, Mons. Tore esplicava, contemporaneamente, le sue premure per il progresso spirituale della diocesi, ciò che ebbe modo di fare anche nella Sacra Visita, iniziata a Villacidro il 5 novembre, proseguita a Gonnosfanadiga, Fluminimaggiore, Arbus, Guspini, Pabillonis entro dicembre dello stesso anno, ma conclusa nelle restanti parrocchie solamente alla fine del successivo mese di maggio³⁵. Negli anni 1832-1835, vincendo ogni resistenza ed indugio, fondò in tutte le parrocchie della diocesi le Scuole Elementari. Chiamate dapprima "Scuole Normali", lo stesso re Carlo Felice, che ne desiderava l'istituzione, ne indicò il programma: «insegnare a leggere, scrivere e conteggiare; dare istruzione sul modo di coltivare la terra; ed insegnare la dottrina cristiana»³⁶. In quegli stessi anni, impegnato su più fronti contemporaneamente, il Tore risolse un altro annoso problema per la diocesi: la realizzazione dei Camposanti³⁷.

Per i fondi documentari dell'Archivio della Curia vescovile di Ales si rimanda a NAITZA, TASCA, MASIA (a cura di), *La Mappa archivistica della Sardegna*, cit., vol III/1, scheda Ales-Terralba (diocesi).

³³ Per una biografia completa di Antonio Raimondo Tore, vescovo di Ales-Terralba dal 1828 al 1837 e arcivescovo di Cagliari dal 1837 al 1840, si rimanda a CECILIA TASCA, voce *Tore Raimondo (1781-1840)*, in Centro Studi Damiano Filia, Archivio Storico Diocesano di Cagliari, FRANCO ATZENI, TONINO CABIZZOSU (a cura di), *Dizionario Biografico dell'Episcopato sardo*, vol. III, *L'Ottocento*, AM&D edizioni, Cagliari 2010, pp. 368-378.

³⁴ Il 4 luglio esortava il clero a versare sollecitamente i donativi dovuti al regio governo; il 20 agosto invitava clero e popolo a contribuire per l'erezione di un "Collegio Generale" in Cagliari; e il 1° gennaio 1829 scriveva un'altra lettera ai fedeli della Diocesi perché pagassero generosamente per la costruzione della strada massima della Sardegna, che dalla piazza Carlo Felice di Cagliari doveva arrivare fino a Sassari; cfr. DIOCESI DI ALES-TERRALBA, *Memorie del passato. Appunti di storia diocesana di Mons. Severino Tomasi pubblicati su Nuovo Cammino dal marzo 1954 al gennaio 1960*, Vol. I, Ales 1997, p. 155.

³⁵ ACVA, Archivio del Capitolo della Cattedrale di Ales (di seguito ACCAL), *Visite Pastorali*, 3/19, Circolari del 15 novembre 1828 e del 24 e 31 marzo 1829.

³⁶ Da Villacidro, in data 24 ottobre 1832, il Vescovo emanò una Lettera Pastorale in cui, dopo aver opportunamente trasferito a nuova sede diversi sacerdoti, dettò le norme per l'istituzione delle Scuole Inferiori in ciascun paese della diocesi, e ordinò che non più tardi del 16 gennaio 1833 «l'insegnamento fosse dovunque in concreta e perfetta efficienza». A questo scopo nominò 41 maestri vescovili, uno per ogni parrocchia. Erano tutti giovani sacerdoti, maggiormente nei paesi più grossi e impegnativi, come Guspini, Mogoro, Gonnosfanadiga, San Gavino, dove egli destinò per maestri elementari giovani chierici; dove non poté avere chierici scelse dei giovani viceparroci, o qualche parroco giovane; rassegnandosi all'insegnamento di sacerdoti anziani soltanto nei paesi molto piccoli. Negli anni successivi alla fondazione delle Scuole, col moltiplicarsi delle classi e degli alunni furono aggiunti altri sacerdoti e, gradatamente, si accettò l'insegnamento di maestri laici, per i quali il Comune prima, e poi il Governo, garantirono la retribuzione; cfr. ASDA, ACCAL, Mons. Tore, *Ordinarium*, 17/183.

³⁷ Invero, che le sepolture dei defunti dovessero farsi in "Campi Santi" fuori dell'abitato fu ordinato da Mons. Tore già in una pastorale del 6 febbraio 1830. Una seconda lettera del 22 agosto successivo, inviata a tutti i parroci della Diocesi, annunciava: «Per ordine pervenutoci da Sua Eccellenza il Vice Re con dispaccio del 15 corrente, ordiniamo che nei villaggi, ove è già eretto il Campo Santo fuori della popolazione, si seppelliscano i cadaveri solamente in quello, senza distinzione di persone, comprensivi anche i sacerdoti». Lo stesso ordine egli reiterò con altra missiva del 3 settembre 1836. L'obbedienza a queste disposizioni si concluse, però, con molti ritardi, a causa della difficoltà di ottenere i terreni, e degli accordi che i parroci dovevano prendere con le autorità comunali; cfr. ASDA, ACCAL, Mons. Tore, *Ordinarium*, 17/184.

Mons. Tore fu un vescovo giovane e di bella presenza (come può vedersi nel ritratto conservato nell'Aula capitolare); fu attivo ed energico, ma di poca salute. Sano nei suoi primi 45 anni d'età, arrivò tuttavia all'episcopato già logoro di energie fisiche, per il troppo lavoro e per la mancanza di sonno e di nutrizione, a cui volontariamente si sottometteva³⁸. Il 6 aprile 1833, da Ales, così scriveva al sacerdote Giuseppe Maria Zucca di Baressa dimorante a Roma: «Scrivo dal letto, ove mi trovo da 13 giorni per rimediare al danno di un salasso fattomi ad un piede da un imperito flebotomo». Il 16 aprile comunicava al notaio Efisio Piras Meloni: «Sono inchiodato al letto dal lunedì di Passione». Quell'anno, infatti, non poté compiere le sacre funzioni della Settimana Santa, né il Pontificale di Pasqua, né la consacrazione degli Oli santi. Il 1° maggio 1833 comunicava al rettore di Aritzo don Vargiu: «Sono ancora a letto in Ales: non è ancora rimarginata la piaga del mio piede, e nei quattro o cinque giorni in cui per qualche ora ho tentato di alzarmi, non potevo fermare il piede sul pavimento e mi si gonfiava tutta la gamba. Le disgrazie accadutemi nel solo giro di un mese sono così molteplici e tanto grandi, che non ve le posso spiegare». Il 14 dello stesso mese così annunciava al rettore di Tonara: «Io sono tuttora inabile a passeggiare sin anche dentro la stanza, dopo due mesi incirca dacché l'imperito flebotomo mi ha dato quella crudele stoccata; ed in questa settimana scorsa, vedendo che la piaga si esacerbava e andava a chiudersi il vuoto, ho chiamato Padre Atanagio Spedaliere, che mi assiste tuttora e che mi ha procurato nuovo scolo alla ferita con cerotti emollienti». Le cure della sua piaga non ottenevano buoni risultati, la sua guarigione andava a rilento e le condizioni generali del suo fisico apparivano preoccupanti. Il 22 maggio scriveva ancora al rettore di Aritzo: «Io sono in letto e sotto la cura di Padre Atanagio. Egli mi fa sperare che fra poco potrò andare in Villacidro, per vedere i fatti miei». Il 3 giugno comunicava al rettore di Guspini, Giuseppe Floris: «La mia piaga non è guarita, non ha scolo da quattro giorni; ma se mi alzo da letto, si gonfia nuovamente». L'11 giugno, infine, arrivato a Villacidro, informava il rettore Vargiu di Aritzo: «Sono venuto parte a "tracca" e parte a carrozza, ma gli sbalzi della strada mi hanno pestato le ossa e mi hanno scosso tutto il fisico»³⁹. Trasferitosi a Tonara, suo paese natio, così scriveva il 14 settembre 1833: «Fui ammalato in casa mia, di febbri perniciose, dal 24 luglio all'ultimo di agosto. Io mi considero come morto fin dal 2 marzo, in cui caddi ammalato in Ales: risorto in luglio per poco tempo; son morto un'altra volta per una seconda malattia che ho fatto a Tonara, e risorgo gradatamente adesso». Non passò un anno, ed eccolo ancora gravemente ammalato. Il 1° ottobre 1834, infatti, così scriveva al teologo Agostino Floris, Rettore di Uras: «Mi sono alzato da letto sabato scorso da una pericolosissima infermità di 19 giorni»⁴⁰.

Pur convalescente e sempre malaticcio, mons. Tore non cessava da una continua attività. Con lettera pastorale dell'8 marzo 1834 indiceva la seconda Visita pastorale e preparava gli animi al Sinodo diocesano, già abbozzato, ma non portato a compimento. La stessa Visita, durante la quale egli si proponeva di recarsi in tutte le chiese, le scuole e i Monti di soccorso, regolarmente iniziata il 10 aprile a Lunamatrona, non fu conclusa. Visitati i 18 villaggi "di dentro" (Lunamatrona, Pauli Arbarei, Siddi, Ussaramanna, Baressa, Turri, Genuri, Usellus, Sini, Morgongiori, Setzu, Las Plassas, Mogoro, Masullas, Uras, Gonnosnò, Siris e Pompu), il programma prevedeva, il 2 giugno, il rientro a Villacidro per il riposo estivo, per poi riprendere dal successivo novembre, percorrendo l'itinerario di San Gavino, Sardara, Collinas,

³⁸ *Memorie del passato*, cit., p. 179.

³⁹ *Ivi*, p. 180.

⁴⁰ *Ivi*.

Villanova, Gonnostramatza, Gonnoscodina, Simala, Curcuris, Zeppara, Ollasta, Escovedu, Tuili e Ales, con riserva di inviare un delegato a visitare Baradili, Bannari, Pau e Arcidano. Essendosi ammalato nel viaggio da Mogoro a Uras, con lettera del 26 maggio mons. Tore comunicò alla diocesi che doveva rientrare in sede, e modificare poi l'itinerario. La Visita pastorale non fu, però, mai terminata a motivo del suo trasferimento nell'Archidiocesi di Cagliari a seguito del decesso di mons. Navoni, il 22 luglio 1836⁴¹.

Il *Catalogus archiepiscoporum*, su mons. Tore, fra l'altro dice: «Grandi cose ci speravamo dal suo zelo pastorale e dalla sua munificenza, ma dopo gli strazi di lunga infermità, che sopportò con grandissima pazienza, scambiò questa vita con quella immortale il 9 marzo 1840»⁴² (all'età di 59 anni).

L'improvvisa malattia che lo colse nel pieno della Visita pastorale, non impedì a mons. Tore di emanare - per ciascuno dei 18 paesi ispezionati dal canonico Priamo Pisu, delegato speciale sopra i Monti della diocesi - specifici provvedimenti che, racchiusi in un prezioso fascicolo di 42 carte suonano, oggi come allora, quale durissima condanna contro il «poco zelo» di quegli amministratori laici e religiosi che «mal interpretando il prescritto nei Regi Regolamenti dei Monti di Soccorso di questo regno, soprattutto quelli dei 4 settembre 1767, dei 22 agosto 1780, e del pregone 10 novembre 1818», erano incorsi in gravissimi «errori, frodi, abusi e mancamenti».

... ma considerando noi, che anche l'occhio più vigile delli amministratori può venire ingannato dalla furberia dei contribuenti vassalli, ne diamo più che a loro, a quelli la colpa ... ci astenghiamo perciò di entrare in così malagevole e disgustoso esame ...⁴³.

⁴¹ DAMIANO FILIA, *Sardegna Cristiana*, Vol. III, Stamperia della libreria italiana e straniera, Sassari 1929, p. 322.

⁴² Ivi, p. 324.

⁴³ ACVA, *Montes de Piedad*, Giunta Diocesana, b. 47, «Decreti dati nella visita dei Monti di Soccorso dei villaggi di dentro», cc. 2v-3.

APPENDICE⁴⁴

Lunamatrona 10 aprile 1834-Mogoro 20 maggio 1834 «Decreti dati nella visita dei Monti di Soccorso dei villaggi di dentro»

ACVA, *Montes de Piedad*, Giunta Diocesana, b. 47, fasc. cart., cc. 43, bianche cc. 4. Copia autentica del canonico Priamo Pisu, Deputato alla Giunta Diocesana, tratta dall'originale conservato presso la Reale Giunta Diocesana di Ales, datata Ales 13 giugno 1834.

Note: stato di conservazione: buono.

[cc. 1-4v, Lunamatrona, 10 aprile 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua Sacra Real Maestà.

Il pregone di sua eccellenza il signore viceré d'Inne pubblicato nei 30 settembre 1821, e che richiamava all'osservanza il prescritto nei regi regolamenti dei Monti di Soccorso di questo regno, soprattutto quelli dei 4 settembre 1767, dei 22 agosto 1780, e del pregone 10 novembre 1818, era creduto e tale lo era in effetto se ne fosse osservato il contenuto, l'unico e solo mezzo di prevenire dopo la pubblicazione del medesimo ogni e qualunque mancamento cui l'ignoranza e la frode ne potrebbe render soggetti gli amministratori locali dei Monti di Soccorso di ciascheduna popolazione, e prevenuti essi gli errori e le frodi a quest'ora ne sarebbe risultata la maggiore prosperità dell'agricoltura in tutti i paesi della Sardegna, viemmaggiormente dove a questa prosperità riconoscersi nei Monti di Soccorso nel villaggio di Lunamatrona ove se si fossero eseguite le | ordinazioni prescritte nel detto pregone con zelo ed attività per la fertilità dei suoi terreni che non è inferiore a quelli di qualunque altra popolazione i fondi frumentari di esso Monte non ne sarebbero nella scarsa quantità nella quale gli abbiamo trovati.

Nel governo dei Monti di Soccorso di Lunamatrona, tranne l'annuale rimessa all'ufficio diocesano ed all'ufficio Generale delli annui conti in tabella, quale rimessa si è eziandio ritardata per i conti del 1833 non troviamo che si aggisca in conformità del prescritto nel detto pregone per riguardo agli altri oggetti.

Attribuiamo, dico attribuiamo, una porzione dell'inosservanza dei prescritti regolamenti alla mancanza di proprio magazzino, ma anche rinserrando i grani in casa d'affitto il governo dell'azienda sarebbe più regolare.

Avendo noi osservato i vari abusi ed i vari mancamenti occorsi per l'esame che ha fatto di tutti i fondi il nostro delegato canonico Priamo Pisu in questo stesso tempo di Santa Visita in riparo di mancamenti | fatti e per prevenire quelli che possono commettersi per l'avvenire, riservandoci a quando sarà fabbricato il magazzino del Monte ordinare la formazione del grande armario, che dovrà costruirsi dentro il medesimo, e della cassa a tre chiavi, che pure sarà bene di collocare dentro l'armario istesso, giacché per questo momento siamo contenti di aver trovato la cassa a tre chiavi esistente in casa del vicario parrocchiale, ordiniamo per adesso la compra e l'acquisto dei libri prescritti nel capitolo 2° del detto pregone 30 ottobre 1831 tutti distintamente come vi sono notati.

Di questi libri ne impiegheranno due in questa circostanza, che ci gli troviamo presenti, quali vogliamo, che nello spazio di due mesi vengano fogliati dal capo dell'amministrazione, certificandone nella prima ed ultima pagina di ciascuno di essi la fogliazione.

In questi libri si trascriveranno ogni anno i conti che si hanno in tabella, e così come le tabelle si sottoscrivono | annualmente dalli amministratori, si sottoscriveranno dalli stessi i conti trascritti nel libro, ne sarà il modello la continuazione fatta in essi dei conti del 1833.

Nulla abbiamo a dire sullo stato attuale dei fondi del Monte Granatico, se dalla dote fissata in mille starelli grano ve ne esistono misurati ed esistenti starelli sessantaquattro e due imbuti,

⁴⁴ Criteri di edizione: nella trascrizione è stato seguito fedelmente il testo del documento, limitando gli interventi allo stretto necessario, senza ricorrere a correzioni arbitrarie delle numerose irregolarità ortografiche, grammaticali e sintattiche. Anche l'uso della punteggiatura e delle iniziali maiuscole è fedele al testo.

e risultanti dalle obbligazioni seicentoventisei starelli ed imbuti quattro, che la totale danno starelli seicentonovanta e sei imbuti, non domandiamo di più, perché così dev'essere il conto confrontando l'annuale carico e l'annuale discarico occorsi, giacché gran porzione dei fondi ha assorbito il principiato fabbricato del nuovo magazzino.

Vi sarebbe a dire sugli scorsi raccolti della stabilita roadia, ed attribuire gran parte di tale scarsezza al poco zelo delli amministratori, se non in altro in non aver sorvegliato con maggior diligenza alle operazioni prescritte, e necessarie per la felice riuscita delle annuali roadie, ma considerando noi, che anche l'occhio più vigile delli amministratori può venire ingannato dalla furberia dei | contribuenti vassalli, ne diamo più che a loro, a quelli la colpa, e poicché l'una e l'altra Giunta locale e comunitativa hanno esposto a voci che ad impedire le frodi che possono occorrere nel fare la stabilita roadia ed a meglio assicurare l'interessi dell'azienda, giova surrogare alla roadia un contributo da corrispondere in ragione dei gioghi da lavoro, non meno che dai zappatori, che prendono pure anche delli prestiti dai fondi granatici assumendosi l'incombenza di perorare con sua eccellenza e con l'ufficio generale la necessità di questa surrogazione.

Ordiniamo che ambe giunte con unanime risoluzione ne distendano il progetto, e ce lo facciano capitare nel giro della visita.

Il progetto dei medesimi dovrà essere d'una somma non minore di starelli quaranta grano, giacché presentato sotto quello aspetto, quale eziandio deve esserlo tale, fatto il calcolo d'un decennio del prodotto della roadia, siamo persuasi che incontrerà l'approvazione del signor viceré, né questa nostra determinazione deve impedire in caso di ritardo di venire approvata che si | continuino le operazioni necessarie per il raccolto della roadia annuale, ogni qualunque rilassamento di zelo, e di attività, non indispettirebbe, viemmaggiormente il governo sulla trascuraggine avuta per riguardo alla medesima, rippetiamo, che non vi è a dire riguardo ai fondi del Monte Granatico, riguardo però ai fondi del Numario siccome in conti del 1808 e 1809, nei quali governò, dico governò l'amministrazione l'allora vicario di questo villaggio, ed oggi attuale rettore di Sardara teologo Mattia Contini non sono tutt'ora definiti, e da quattro scritture d'obbligo, che il detto rettore ha trasmesso al nostro delegato sopra i Monti canonico Priamo Pisu, risulterebbe che il difonto Battista Mancosu era debitore al Numario venti e più anni prima d'oggi di scudi diciotto, Ignazio Lecis ugualmente difonto di scudi trenta, Dona Rosa Sapulveda di lire settantanove, e Domenico Medda di scudi venti, e siccome tutte accordate per decreto di monsignor Ajmerich,

Ordiniamo che gli attuali amministratori | li presentino una supplica domandando la resa dei conti di quei due anni del detto rettore teologo Contini, quale provvederemo in capo al delegato speciale sopra i Monti, il sullodato canonico Priamo Pisu, provvedendo nel mentre, come provvediamo, che non siano molestati i sullodati debitori fino alla resa di quei conti che avrà dato il sullodato rettore.

Incarichiamo finalmente gli amministratori locali di invigilare a che l'opera contrattata per l'ultimazione del magazzino dei Monti coll'impresari maestri muratori Efisio Schirru, Giovanni Mura e Gaetano Tolu venga eseguita secondo il contratto fatto sorvegliandone i lavori ai quali si deve dar mano in questo stesso mese d'aprile.

Dato in Lunamatrona in tempo di visita li dieci aprile mille ottocento trenta quattro.

Ed in fede come siegue. |

Antonio Raimondo Vescovo

Canonico Pisu Deputato e Delegato speciale dei Monti di Soccorso

Gio Maria Mancosu Vicario parrocchiale

Giuseppe Manias

Antonio Lecis Maloci censore.

[cc. 4v-7v, Pauli Arbarei, 13 aprile 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Non ci possiamo chiamare scontenti degli amministratori locali di questi Monti di Soccorso di Pauli Arbarei per quanto riguarda alla fedeltà colla quale sono stati amministrati i fondi essendo la dote del Monte frumentario fissata in starelli quattrocento li risulta dai conti di

due anni 1832 e 1833 che il signor deputato della giunta diocesana e delegato speciale che ci accompagna nel giro della nostra visita pastorale signor canonico Priamo Pisu gli risulta dai conti da lui formati e in tabella e nel libro che grano attualmente esistente è starelli seicento e trenta ed imbuti tredici. |

Essendo parimenti la dote del Nummario fissata in lire mille e trovandosene esistenti in cassa lire nove e soldi tre, e lire seicentonovantadue, otto soldi e danari tre, sommando gli starelli duecentotrenta che sono del Nummario computati in ragione di lire tre lo starello, come fu stabilito nella circolare vicereggia degli 2 agosto 1829, portiamo contato di ottocentosessant'una lira soldi indici e nove danari, e ne risulta quindi che solo centotrent'otto lire, otto soldi e danari tre mancano a completare la suddetta dote del Nummario.

Non siamo scontenti lo ripetiamo, e della fedeltà colla quale gli amministratori del Monte hanno governato ambi Monti, ma non potevano essi senza permesso dell'ufficio Generale ridurre in grano i fondi Nummari, ed abbenchè avessero realizzato in grano i danari per i motivi che ci hanno esposto, e dei quali parleremo in seguito, nella dazione dei conti doveano i medesimi essere regolati nel modo nel | quale si regolano i fondi Nummari. Sono i motivi che hanno rappresentato per giustificare questo cambiamento fatto di loro privata autorità, che un'antica esperienza ha dimostrato che i fondi Nummari rippartiti in danaro erano più soggetti a deperimento per le difficoltà di riscuotergli in danaro stesso, e che la mancanza di grano per il seminerio essendosi fatta conoscere coll'andar del tempo a misura che i vassalli hanno progredito col coltivo delle terre determinò gli amministratori a fare questa conversione dei fondi in danaro in tanto grano equivalente.

Non lasciamo di valutare questa ragione, la quale oggi ci si vuole avvalorata dalla petizione, che ambe Giunte ci fanno di voler accrescere la dote del Monte Granatico a seicento starelli grano dandola per completa se vi si applicano starelli duecento, nei quali hanno conservato una porzione di fondi Nummari, e di fissare per fondo attualmente esistente del Numario le lire centosessantatré che sopravvanzano nel conto con il | ricavo di starelli trenta ed imbuti tredici grano che dovranno d'ora in avanti regolarsi, e rippartire in danaro ciò che sarebbe lo stesso che dire che il Monte Nummario si fissi in questo momento in lire esistenti duecentosessantadue e soldi dieci.

Valutiamo certamente la ragione dataci e molto più la partizione fatta perché conosciamo il bisogno di aumentare la dote frumentaria, ma non potendo ciò noi accordare di sola nostra autorità ci riserviamo a farne la proposta all'ufficio del censorato Generale quando ambe Giunte ci presentino la loro petizione dovutamente, ed ugualmente sanzionata nella quale spieghi che riducendone le cose a questo stato sarà maggiore il loro impegno per portare con altra volontaria contribuzione e cogli accrescimenti che farà il fondo Granatico annualmente al compimento il Monte Nummario, che per primaria istituzione ebbe una dote fissata in lire mille. |

Ne consiste in questo solo cambiamento delle doti fatto di privata loro autorità il disordine del quale conviene riprendere gli amministratori di questi Monti.

I medesimi non hanno osservato alcune delle ordinazioni portate dal pregone dei 30 settembre 1821; essi non hanno i libri destinati per l'amministrazione nei quali annualmente descrivono i conti resi in tabella, essi non hanno libri da registrare le loro risoluzioni, da trasferire le circolari della Giunta Generale e della Giunta Diocesana, essi non hanno curato fabbricare il grande armadio ordinato per riporre i libri e le tabelle, e gli scritti appartenenti ai Monti, essi non hanno conservato che da poco tempo in qua le coppie delle tabelle.

Volendo noi metter riparo a questo disordine per prevenirne degli altri maggiori, ordiniamo che si faccia l'acquisto di tutti questi libri prima del nuovo raccolto e che se ne faccia l'uso prescritto all'editto dei 30 settembre 1821, che ogni anno | dopo fatti i conti nelle tabelle si trasferiscano nel libro d'amministrazione secondo il modello dei conti, che il nostro delegato speciale ha formato in questi giorni degli anni 1832 e 33, che tanto quegli della tabella, come questi passati al libro vengano annualmente sottoscritti dai tre amministratori, che prima della resa dei conti del venturo raccolto si formi un inventario esatto di ogni e qualunque scrittura appartenente al Monte reserbandone l'originale nel nuovo armadio, e mandandone coppia alla Giunta Diocesana, ed avendo finalmente osservato il magazzino del Monte, il quale abbenchè di

nuovo riattato ed accresciuto, nulla meno per l'acqua che vi penetra dal canale maestro, che si è costruito nel piano degli archi di divisione delle due navate possono in breve crollare le mura, e nel mentre guasta i grani che vi si rinserrano, ordiniamo che il parroco ne faccia fare una visita da periti muratori che vanno per la fabbrica del magazzino del Monte di Lunamatrona e che se ne rassegni | le risultanze per procurarne dall'ufficio Generale le opportune provvidenze.

Dato in Pauli Arbarei li 13 aprile 1834.

+ Segno del Censore

+ Segno del Depositario

+ Antonio Raimondo Vescovo

Canonico Pisu Delegato speciale

Antonio Montixi Vicario parrocchiale

Francesco Lixi

Dionigio Farris.

[cc. 7v-9v, Siddi 19 aprile 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Il deputato vicereggio alla reale Giunta Diocesana e speciale delegato nella circostanza della nostra Visita Pastorale per i Monti di Soccorso della diocesi il signor canonico Priamo Pisu prebendato, dopo di aver visitato questo Monte di Soccorso di Siddi, e formate le tabelle di conti originali per 1831, 32 e 33, la di cui dote frumentaria è di primo stabilimento di starelli quattrocento grano e di lire mille quella del nummario, li ha fatto conoscere lo stato attuale di una | ed altra amministrazione.

Il fondo netto in grano per 1834 è di starelli seicentotrentaquattro ed imbuti dodici, calcolo risultante dalle tabelle di conti originali e di ripartizione fattane ai vassalli dopo l'osservanza delle cautele riportate dai regolamenti constato dalla visita delle scritture corrispondenti di obbligo.

Non vi esiste fondo alcuno nummario ne in dannaro numerato ne in dannaro ripartito. La somma che vi dovea essere od esistente o data ai vassalli di lire quattrocentotrentanove e più è stata assorbita nelle due seguenti epoche, vale a dire lire trecento quando si è fatta l'ampiazione del magazzino, e lire centotrentanove anticipate all'impresari della loggia contigua al magazzino, che si ha da costruire in questa primavera.

Sono però di pertinenza dei fondi nummari gli starelli duecentotrentaquattro ed imbuti dodici che sopravanzano la dote granatica, la quale gli amministratori locali di propria autorità hanno governato coll'altro fondo granatico e | converrebbe di far loro carico di questo sopravanzo del fondo granatico come un fondo esistente in dannaro o per questa operazione converrebbe di aver presente i prezzi di vari anni precedenti principiando sin da quello in cui per la prima volta completata la dote granatica si è riconosciuto l'aumento. In una graduazione di diversi prezzi vantaggiosi avutisi noi faressimo un calcolo non indifferente in danno di tanti amministratori, molti dei quali più non esistono.

Per questo riflesso e per l'altro che ambe Giunte hanno esposto, è che noi stessi riconosciamo questo, che il popolo avendo ogni di più progredito nel cultivo delle terre abbisogna di più grano per il seminerio aumentando la dote almeno di altri cento starelli.

Ci astenghiamo perciò di entrare in così malagevole e disgustoso esame ordinando che li si faccia in scritto la domanda sanzionata d'ambe due le Giunte per presentarla all'ufficio generale, e prevenghiamo gli amministratori locali che quando si otterrà | dal governo d'aumentare la dote granatica di altri cento starelli portandola sino a starelli cinquecento, gli starelli centotrentaquattro ed imbuti dodici che tuttora sopravanzano costituiranno il principio della dote nummaria già assorbita e la ricominceranno nella quantità in dannaro, che detti starelli centotrentaquattro produrranno nel tempo della vendita che se ne farà dopo il nuovo raccolto con permesso della Reale Giunta Diocesana fornito come è il magazzino del Monte di tutti gli utensili necessari, d'ottima cassa a tre chiavi, di tavolino da scrivere, di tutte le preferitte misure non abbiamo che ad ordinare come ordiniamo di fare l'acquisto di tre sedie.

Ordiniamo altresì perché è scaduto da qualche tempo il triennio del vecchio Depositario, che oggi stesso si passi alla nomina del nuovo per approvarlo noi e metterlo in possesso della sua carica in forza del giuramento, che presenterà, e della consegna che se gli farà della sua chiave di cassa e magazzino e delle scritture e libri esistenti | in cassa.

Avrà egli prima far acquisto degli altri libri ordinati dall'editto 1821 30 settembre per l'uso ivi prescritto, e per riguardo al libro d'amministrazione locale al modello che ne ha tracciato il nostro delegato speciale.

Dato in Siddi li 19 aprile 1834

+ Antonio Raimondo Vescovo

Canonico Pisu Deputato e Delegato speciale

Antioco Garau [Vicario] provinciale

Notaio Antonio Tuveri Censore locale

+ Segno di Sisinnio Corona Depositario.

[cc. 9v-12v, Ussaramanna 16 aprile 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Nella visita fatta in questo villaggio d'Ussaramanna non occorre parlare della somma in dannaro che fin dall'anno 1830 e notte 29 gennaio è stata rubata dalla cassa a tre chiavi la somma di | lire seicentoseventasei, due soldi ed un dannaro, che gli tre amministratori di quell'epoca Reverendo Raimondo Garau, Signor notaio Francesco Simbula Censore, Giuseppe Raimondo Serpi depositario di propria autorità collocarono dentro la chiesa parrocchiale, condannati in solidum con sentenza proferta dal magistrato delle Reale Udienza al pagamento dell'istessa somma di lire seicentoseventasei, due soldi ed un dannaro senza gli accessori e le spese della causa quando si proferirà la seconda sentenza si aggirà in conformità di quella contro i condannati al pagamento.

L'esame che il Deputato della Giunta Diocesana e Delegato speciale in questa nostra visita il Signor Canonico Pisu ha fatto dello stato attuale delle due aziende granatica e nummaria, e che li presenta chiama le nostre osservazioni come in appresso e per il granatico.

Primo, che gli amministratori Reverendo Raimondo Garau vicario parrocchiale, Raimondo Cotza censore e Giuseppe | Spada Depositario per drito di crescimonia del ruolo invece di ventiquattro starelli che sarebbero stati di loro pertinenza si hanno presi starelli quarant'otto.

Secondo, che basando i conti del 1833 dal netto del 1832 al fondo netto che deve essere di starelli per 1834 millesessant'otto e quattordici imbuti.

Terzo, per riguardo ai fondi nummari abbiamo osservato che dei dannari rimasti dopo il furto mancano lire duecentoundici e sette soldi e sette dannari delli quali non apparisce obbligazione alcuna dei vassalli ed ignorasi l'impiego fattone.

Quarto, che per fondo reale distribuito non si computano che le lire cinquantasette e soldi dieci prese ad imprestito dal notaio Francesco Simbula con scrittura d'obbligo.

In generale poi li risulta che nulla meno che il nuovo Censore Raimondo Cotza sia in esercizio due anni non gli è stata fatta consegna alcuna di chiave della e degli effetti tutti, che vi si richiedono, che nello stesso modo ne ha aggitto col nuovo Depositario il Depositario vecchio non | volendo cedere il posto e rifiutando la locale intiera di nominarlo sino a nuovi ordini che diede Sua Eccellenza il Signor Viceré, che nel magazzino non vi è che la sola quarra, mancando tutte le altre misure, che non vi è tavola da scrivere, non armadio, una cassa solamente abbracciata dai ladri, non sedie, che lo stesso magazzino deve essere accomodato alla parte di tramontana per il scolo dell'acqua.

Avendo ordinato per tanto al Nostro Deputato ed oggi Delegato speciale per i Monti della Diocesi che formi i conti del 1833 tanto in tabelle come in libro sulla vera base nella quale dovrebbero, se nulla fosse deperito della reale esistenza dei fondi, e che gli faccia sottoscrivere dall'attuale amministrazione abbiamo ordinato eziandio.

Primo, che il nostro Delegato speciale Canonico Pisu faccia subito la consegna al nuovo Depositario Giuseppe Spada della chiave della cassa con tutte le scritture che vi esistono con i

libri e tabelle dell'amministrazione | che si è formata faccendone constare nel libro la consegna d'un tutto.

Secondo, che lo stesso faccia in riguardo al Censore caricando a tutti in compagnia del Parroco lo stato dell'amministrazione.

Terzo, che prima di particolari della visita servendosi per comodo dal nostro Cancelliere istesso faccia stipolare lo stromento pubblico debitorio al vecchio Depositario Giuseppe Raimondo Serpi delle lire duecentoundici soldi sette e dannari sette che mancano dopo i dannari rubati obbligandosi con designazione d'ipoteca al rimborso di quella somma di lire duecentoundici, soldi sette e dannari sette in tutto il venturo mese d'agosto lasciando a lui il drito di ripetere dagli altri.

Quarto, che si vendano subito gli starelli ventinove grano ed imbuti due che esistono misurati al prezzo corrente, e che si dia conto degli altri starelli tredici e tre quarti che abbiamo detto di mancare poiché si vendano al prezzo corrente, ed ugualmente alli starelli ventinove che si imassino i dannari in cassa di tre chiavi. |

Quinto, che fatta perizia dai muratori cagliaritari, che sono a Lunamatrona, del piccolo riparo al magazzino riguardo all'umidità, non che nello sconcio della loggia li si mandi a qualunque dei luoghi che andiamo visitando la spesa s'ordinerà l'accomodamento.

In generale poi ordiniamo che si faccia l'armadio, che s'accomodi lo sconcio della cassa a tre chiavi subito per riporre i dannari, che dovrà produrre il grano da vendersi, che appena scaduto il triennio del Censore e Depositario si formi la terna del primo per installare il nuovo Censore sua Eccellenza e confermare il Depositario la Giunta Diocesana previa proposta con risoluzione della Locale, che si comprino tre sedie ed il tavolino da scrivere con il suo tireto con chiave, che si comprino le misure mezza, mezzo imbuto ed imbuto, e che si faccia ogni anno formale e giuridica denuncia al Barraccellato del magazzino e cassa dei dannari. |

Dato in Ussaramanna li 16 aprile 1834

+ Antonio Raimondo Vescovo

Raimondo Garau Vicario provinciale

Giuseppe Spada Depositario

Raimondo Cotza Censore

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 12v-14r, Baressa 23 aprile 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Formatisi dal sig. Delegato speciale Canonico Priamo Pisu sopra i Monti di Soccorso di questa nostra Diocesi presenti tutti gli amministratori locali ed il Maggiore di giustizia in assenza del Giudicante del luogo sig. Pietro Diana i conti d'ambi fondi dei Monti Granatico e Nummario di questa di Baressa elevato l'atto di ricognizione di essi fondi prescritto per il corrente mese d'aprile, basando il tutto sopra il netto marcato nella tabella di conti originali del 1833, che si trasmetterà all'ufficio generale, si è avuto il seguente risultato, cioè che per fondo netto del 1834 vi devono esistere starelli ottocento grano in una | azienda per dote granatica di prima istituzione e nell'altra soldi nove numerati in cassa e starelli duecento grano e sei imbuti del Nummario.

Ora questi fondi vi esistono veramente, abbenchè col consueto ammalimento di fondi nummari e fondi granatici, vi esistono, e vi esistono dopo complettate le doti anche lire cento ed una, soldi undici e dannari sei da impiegarsi come si dirà in beneficio del magazzino, ed infatti i fondi granatici esistenti sono starelli mille ed imbuti dei, lasciandoli nella quantità di starelli ottocento che formano la dote completa, che non conviene accrescere ne diminuire, rimangono starelli duecento ed imbuti sei, quali computati in ragione di lire tre lo starello danno la somma di lire 601.2.

A questa somma si uniscono soldi nove esistenti in cassa ed avremo subito lire seicento ed una soldi undici e dannari sei, ed essendo la dote nummaria stabilita in lire cinquecento, quale non vi è bisogno ne d'accrescere ne di diminuire | lasciando lire cinquecento, rimangono le predette lire cento ed una soldi undici e dannari sei.

Nel riordinare le aziende dei Monti preme di separarne i fondi e quindi ordiniamo:

Primo, che nel futuro raccolto si distachino dal fondo granatico starelli duecento e sei imbuti grano cogli interessi corrispondenti dei mezzi imbuti per starello e che questa quantità di grano previo ordine della Real Giunta Diocesana si venda per stabilire di nuovo il fondo nummario.

Secondo, che le lire cento ed una soldi undici e dannari sei che abbiano detto di rimanere con qualunque altra somma in danaro che potrà produrre la sudetta quantità di grano venduto a più di lire lo starello si conservi in pacchetto separato per impiegarlo nella riparazione della piccola loggia necessaria nel magazzino e per quest'epoca se ne dimanderà di nuovo a tempo suo il permesso alla stessa Giunta Diocesana.

Terzo, che sotto pena di provocare gli ordini del Governo per la pronta | destituzione del posto in caso di contravvenzione non si faccia più mai questa mescolanza di fondi dai signori amministratori.

Quarto: ordiniamo finalmente che si comprino i libri ordinati nell'editto vice reggio 30 settembre 1821 per farne l'uso preferitto, che ogni anno si passino a due libri d'amministrazione i conti che sono in tabella nonché gli altri dell'atto di ricognizione, e che si comprino il tavolino per scrivere col timbro suo e la serratura, le tre sedie e la misura detta su cubeddu che manca.

Dato in Baressa li 23 aprile 1834.

+ Antonio Raimondo vescovo.

Vincenzo Pistis Vicario parrocchiale.

Nicolò Vinci Censore.

Pietro Corona Depuato.

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 14v-16v, Turri 27 aprile 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Il cambiamento accaduto nel 1832 del Parroco di quella popolazione, portò che non siasi rimessa all'ufficio del Censorato generale la tabella dei conti del 1831; quando si conobbe questo mutamento, non si era più in tempo di interpellare il detto parroco perché partì per Roma, e siccome era un uomo esatto nel governo di queste amministrazioni, come in quelle delle altre pie aziende si è sempre creduto che, per svista nel raccogliere i propri scritti si avesse avvolto anche quelle tabelle. Comunque sia i conti formati in tabella per 1832 e che furono rimessi all'ufficio generale come da lettera 22 febbraio 1834 che ne occupa la ricevuta quei conti non poterono regolarizzarsi bene perché mancanti di base ed in questa circostanza della Visita Pastorale è stato necessario che il Delegato speciale sopra i Monti di soccorso il sig. Canonico Priamo Pisu siasi applicato a formare i conti originalmente | d'ambe le aziende, principiando del 1829 fino al 1833 come e parimenti fino da quell'anno si sono formati di nuovo gli atti di ricognizione del corrente aprile.

Dalla formazione di queste tabelle e dai nuovi atti dei fondi compilatisi si ha il seguente stato delle pie aziende.

Esistono in natura misurati in questi giorni a presenza del Delegato sig. Canonico Pisu starelli grano settanta ed imbuti quattro, risultante delle obbligazioni che si sono esaminate starelli settecento novant'uno ed imbuti otto facienti la quantità di starelli ottocentosessant'uno ed imbuti dodici. Dovevano però esistervi solamente starelli ottocentotrentanove ed imbuti dieci e si è conosciuto che il sopravanzo di starelli ventidue ed imbuti due che vi si trovano spettano agli amministratori i quali non hanno ritirato per loro crescimonia alcuna.

Nel Monte nummario poi esistono in contanti e numerate lire ventisette e soldi sette e dannari due e risultanti dalle | obbligazioni in danaro ripartito lire cento che è quanto dice lire centoventisette soldi sette dannari cinque.

Dallo stato della prima azienda che per sua dote in prima istituzione dovea avere soli cinquecento starelli apparisce che vi sono starelli 350 ed imbuti 10 grano che appartengono al Monte nummario, quali venduti a lire tre lo starello darebbero lire 1019, e queste unite a lire 127,7,2 fanno la totale di lire 1146.7.2.

Mancano perciò a completare la dote, che fu fissata in lire 1950 sole lire cento e quattro soldi sette e dannari due.

Se l'augmento dell'agricoltura fattosi in questo villaggio con nostra soddisfazione e comune vantaggio non domandasse l'aumento della dote che oggi si conosce necessario di portarla fino ad ottocento starelli. Ordinaressimo che nel primo venturo raccolto si separassero le aziende e realizzato in dannaro il sopravanzo del grano nella quantità detta si governassero ambe due le aziende separatamente.

Conoscendo però che se li presentano ambe | Giunte, locale e comunitativa, autentica la loro domanda per inviarla all'ufficio del Censorato generale non possiamo dispensarli dal favorleggiarla. Ordiniamo che quando si ottenga la grazia che si implora alle lire 127.7.2 del nummario ora esistenti si unisca il prodotto di starelli 39 ed imbuti dieci grano e in quella base che si incominci il fondo nummario quale speriamo in breve portato un'altra volta allo stato attuale ed al compimento anzi della primieva una dote mercè l'intelligenza, zelo ed attività del nuovo attuale Parroco. Permettiamo quindi che gli amministratori attuali dei grani esistenti si indennizzino dei 22 starelli ed imbuti due che spettanti a loro per drito di crescimonia non ritirarono l'anno scorso, rendendosi fra loro mutua ragione del gravoso carico che per errore di calcolo fece al Censore la zelante sollecitudine del nuovo Parroco, e lodandoli della tenuta amministrazione ed eccittandoli ad operarne in avvenire con uguale e maggiore disimpegno, non abbiamo ad ordinare che il solo acquisto dei libri portato dall'editto 30 settembre 1821 e la | formazione di una cassa nuova ben fortificata colle sue tre chiavi per conservare le scritture ed i dannari e di collocarla nel magazzino invariandone della custodia specialmente al barracellato.

Dato in Turri li 27 aprile 1834.

Antonio Raimondo Vescovo.

Don Antonio Fanni Parroco.

Segno + di Bardilio Accalai Depositario.

Segno + di Saverio Pichedda Censore locale.

Canonico Pisu Deputato speciale.

[cc. 16v-17v, Genuri 5 maggio 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Avendoli il sig. Delegato Canonico Priamo Pisu, Deputato alla Giunta, riferito che lo stato attuale delle aziende di questi Monti di Genuri è quale deve essere, cioè di starelli centonovantasette ed imbuti | dieci la granatica, e di lire cinque soldi nove e dannari dieci la numaria, e ciò non per alcun colpevole deperimento degli Amministratori locali, ma purché gli uni e gli altri fondi gli assorbirono le spese della costruzione del nuovo magazzino, abbiamo ordinato che chiamate ambi le Giunte col Maggiore di giustizia in assenza del Ministro di giustizia ed un competente numero di probi uomini gli accetti alla creazione progettandola d'una roadia, onde dal ricavo di essa si abilitino di nuovo le aziende per venire al compimento delle doti di prima istituzione, che lo erano la granatica fissata in starelli quattrocento e la nummaria in lire cinquecento. Lodando poi come lodiamo l'osservazione del Delegato in far cautelare con scritture d'obbligo e cauzione gli sovradetti starelli centonovantasette ed imbuti dieci, che si erano distribuiti con semplice nota di vassalli che gli hanno presi adducendo per scusa della irregolarità seguita, che nel | villaggio tranne lo stesso Parroco, che non vi era letterato da scrivere le obbligazioni.

Ordiniamo che mai più accada simili disordine tenendosi in ogni evento risponsali gli amministratori stessi ed ingiungiamo finalmente che si elegga il nuovo Depositario per esser scaduto il triennio del vecchio, che si provveda di cassa a tre chiavi, di sedie, di tavola col suo tiretto e serratura, e di libri per registrare le tabelle, ed altri verbali per i conti annuali, nonché le circolari ed altre provvidenze riguardanti i Monti di soccorso.

Dato in Geburi li 5 maggio del 1834.

+ Antonio Raimondo Vescovo.

Sacerdote Dionigi Ardu.

Segno + del Censore Giuseppe Morola.

Segno + del Depositario Antonio Porru Cabras.
Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 18r-v, Usellus 13 maggio 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Avendo visitato le due aziende dei monti di soccorso d'Usellus, ordiniamo che il depositario Raimondo Piras per gli anni 1826-27 e 28 giuri stromento debitorio del deficit riconosciuto in quelli anni di sua amministrazione di lire settanta, soldi diecisette e dannari otto. Non deve riuscire a lui gravosa questa condanna giacché egli solo ebbe in mani la lista dell'esazione, ed allegando motivi di non aver introitato contesta però che non introitò tutto l'esatto.

In tutt'altro, essendo al corrente ed in regola l'amministrazione d'ambi Monti si attengano gli attuali amministratori al conto formato in tabella, e trascritto nei libri dal sig. Delegato Canonico Pisu sopra i Monti, si ripari il tetto del magazzino con il nuovo sconcio riportando a noi prima della riparazione la perizia delle spese per la opportuna provvidenza, si provveda il tiretto di serratura per la tavola, di sedie e si provvedano imbuto e mezzo imbuto | e rasiere, e questo ed i libri, si tengano in buona regola registrando sempre gli atti verbali nell'aprile, ed ottobre, ed i conti in tabella, mai si trascuri la formazione della tabella di riparto.

Dato in Usellus li 13 maggio 1834.

+ Antonio Raimondo Vescovo.

Sacerdote Francesco Ignazio Erbi capo Parroco.

Segno + di Francesco Cossu Censore.

Segno + di Sisinnio Cau Depositario.

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 18v-21v, Sini 7 maggio 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Sappiamo che la dote granatica dei Monti di soccorso di Sini è fissata in starelli grano cinquecento. Il Delegato sig. Canonico Pisu ci accerta che i conti in tabella devono portare per netto del 1834 starelli sei|centonovantasei ed imbuti sei e che vi sono come dalla fatta ricognizione perché starelli sette e sei imbuti sono esistenti, e misurati presente lo stesso Delegato, starelli seicentoventidue, ed imbuti sei dall'esame fatto delle scritture d'obbligo risultano distribuiti agli agricoltori aventi giogo e 68 ed imbuti 8 distribuiti ai zappatori, somme tutte che danno la totale di starelli seicentonovantasei ed imbuti sei.

Procedendo così bene l'amministrazione dei fondi granatici è però sembrato al detto Delegato che non procedevano ugualmente bene i conti del nummario ed infatti dopo di averli egli fatto riflettere che la dote nummaria fu fissata in lire cinquecento, dai riflessi che il netto per 1834 doveva essere di lire millecentotrentaquattro, soldi quattordici e dannari otto, e che dall'atto di ricognizione non si sono avute che lire seicentotrentaquattro, soldi quattordici, dannari quattro, perché esistente numerato ha dato lire centoquarantatre e dalle scritture | d'obbligo risultano imprestate ai vassalli lire quattrocentonovantauna, mancando così lire cinquecento. Noi non troviamo questo mancamento, perché dobbiamo supporre che come in ogni altro luogo per un abuso non mai rippreso i fondi nummari saranno stati governati anche in questo villaggio di Sini in grano e non in contanti. Comunque però sia e che ne sia dell'irregolarità nel modo dacché però è stata complettata la dote granatica, il sopravanzo almeno mentalmente avrà fatto passaggio al Monte nummario, e così ragionando nel ricavo di centonovantasei ed imbuti sei grano, che troviamo eccedenti la dote granatica, computandoli lire tre lo starello, abbiamo subito lire cinquecentoottantanove, e soldi cinque, che è quanto dire cinquecentoottantanove lire, e soldi cinque di più anche dei conti in tabella. Così essendo le cose, prima di tagliare qualche ordinazione sulla visita locale dei Monti, e sulla visita Pastorale degli amministratori di essi noi dovessimo | per maggior incoraggiamento degli attuali e futuri fare l'eloggio dei preteriti amministratori, sospendiamo però di farlo e ce ne frastorna la memoria che verte, se vi esiste una lite fra gli amministratori e l'ufficio generale degli anni 1817-18-19 e 20, che lo erano Battista Murrone, Vicario Serra difonti,

Isidoro Figus e Domenico Antonio Marrocu nel Magistrato della Reale Udienza, e per l'ufficio generale il Sindaco dei Monti il quale avrà bene riconosciuto il deficit non minore di lire cinquecento. Appunto perché è pendente la lite noi non abbiamo a far caso di questo deficit e non abbiamo fatto caso in modo da impedirli di formare lo stato attuale dei conti, nella base dei quali devono continuare gli attuali amministratori, ma supporre dobbiamo trascurarne interamente la memoria perché si conosca che non l'abbiamo noi trascurato, abbiamo incaricato il sig. Delegato che riscontrando più in là dell'anno 1823, esaminò di nuovo i conti in | tabella del 1816 a questa parte. Tanto più abbiamo creduto necessaria questa fatica in quanto che lì è caduta sotto gli occhi una tabella definita dal sig. Censore Diocesano Don Giovanni Sanjust per il 1819. Ora in questa tabella viene incaricato e marcato per fondo netto del 1820 starelli grano cinquecentocinquantesi ed imbuti dodici, e portando il Delegato il conto del 1818 sino 1819, trova che il netto dovea essere starelli seicentocinquantaquattro ed imbuti due che è quanto dire, si trova il divario di starelli novantasette ed imbuti due grano. Più i riflessi sono venuti a proposito di quest'esame fatto in aiuto del primo nostro formato giudizio sopra l'inutilità dell'introcitata lite, e del bisogno di soprassederne la parte di detti signori, quando ne vogliono conoscere il valore unito ai sentimenti di benevolenza, che siano disposti di mostrar loro.

Essi devono dar conto di starelli novantasette grano ed imbuti due che mancano nell'azienda granatica dal 1816 sino | al 1820, e di lire quattrocentonovantanove che mancano parimenti nell'interflusso di quegli anni. Nello stesso spazio di tempo non apparisce nelle tabelle spesa alcuna sui discaricamenti e non pertanto è in quel tempo che è stato lastricato di nuovo il magazzino, ed in questo lastrico che stato ottimamente fatto vi era stata una spesa appiù del lastricamento una loggia attigua all'istesso magazzino accomodato nel tetto.

Per il caso dunque che nella deficienza che risulta assolutamente dei fondi, e nella difficoltà in cui pare che siano convenuti di giustificare le spese fatte, noi ci si determiniamo ad accordare loro che si pratici una perizia di quel lastrico ed erezione della loggia bonificandone ad essi l'avvaloramento che se ne farà, e per estinguere la residuale debitura non saremo restii ad accordare loro una diferita dilazione; incarichiamo pertanto il sig. canonico Pisu di proporre ai medesimi questo progetto di beneficenza che noi abbiamo diviso acconsigliandoli per il | caso che vogliono approfittarne d'inoltrarcene una memoria. Ordiniamo poi che avendo il Depositario terminato il suo triennio, e che anzi avendo per abuso continuato ad esercire per altri due anni venga subito proposto con intervento del delegato istesso chi deve succederli per riportarne la nostra approvazione; ordiniamo che prima del raccolto venga provveduto il magazzino di quarto ed imbuti, di tiretto del tavolino, di serratura, che si comprino le tre sedie e i libri ordinati al capo secondo del pregone 30 settembre 1821.

Dato in Sini agli 7 maggio 1834.

Antonio Raimondo Vescovo.

Giuseppe Porceddu (...)

Vincenzo Murrone Censore.

Don Battista Diana Depositario.

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 22-23v, Morgongiori 16 maggio 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Gli amministratori dei Monti di soccorso di Morgongiori del 1831 e 1832 che lo erano in qualità di Censore Francesco Figus, Pietro Piras in qualità di Depositario ed in qualità di capo Parroco l'attuale Vicario sacerdote Michele Figus, senza alcuna autorizzazione superiore hanno con stromento pubblico rogato notaio Michele Figus nei 27 agosto 1831 fatto acquisto per il prezzo di lire cinquantatre e soldi dieci d'una casa attigua all'antico magazzino propria di Maria Antonia Ardu, comprata per ampliare il magazzino, che non poteva più contenere la quantità dei grani che vi si introitarono; e che per la sua picciolezza li guastava in modo che si ricusavano i popolani ad addossarsene a tempo suo l'imprestito, e per questo motivo sin'anche a restituirlo a tempo conveniente, i detti amministratori non fecero il primo passo

solamente, si avanzarono a farne l'unione col | vecchio magazzino restaurando questo e riducendo a magazzino quella, e come da nota sottoscritta, che presentano comprendendo ivi le lire 53 e soldi dieci della compra della casa vi hanno speso lire 323.19 e 6. Noi non siamo autorizzati a bonificare una speda fatta senza autorità superiore. Fatta bene la domanda noi stessi avessimo provocato gli ordini dall'ufficio generale, e questi que' superiori di sua eccellenza il signor Viceré.

Giudichiamo quindi delittuosa l'operazione nello stromento della compra, soggetti e meritevoli gli amministratori di quel castigo cui gli sottoporrà il governo superiore al quale come persuadiamo loro faranno ricorso esponendo l'accaduto colle circostanze tutte che crederanno giustificative del medesimo.

Nel mentre nella speranza che con ciò che ne diremo noi stessi in favor loro possano ottenere il condono del delitto e che vengano approvate dette spese che comunque fatte senza permesso son fatte colla massima economia e | risparmio, abbiamo raccomandato a sig. Delegato sopra i Monti di soccorso Canonico Pisu di formare la tabella del 1833 facendo conto di queste casuali spese fatte come se fossero state fatte legittimamente, e li risulta dall'atto fatto di ricognizione che per fondo netto del granatico per il 1834 vi devono esistere 668 ed otto imbuti grano che esistono, e nel numario lire 54.6.10 quali pure esistono l'una quantità e l'altra somma ripartite ai vassalli.

Mancano quindi a completare la dote granatica starelli 81 ed 8 imbuti essendo la medesima fissata in starelli 750 e mancano a completare la dote numaria lire 693.13.2 essendo anche essa fissata in lire 750.

Essendo tutte le altre cose in ordine ed in conformità degli veglianti regolamenti riguardo alle scritture, raccomandiamo agli attuali amministratori di formare una cassa a tre chiavi per il numario e di avere ogni amministratore la sua chiave a disparte e di avere cura ogni anno | di pulire ed accomodare il tetto del magazzino, di dare in affitto il territorio che possiede il Monte attiguo al magazzino ed il ricavo descriverlo nella categoria detta proventi casuali, e non meno incarichiamo agli medesimi attuali amministratori di prestare maggior ubbidienza agli ordini superiori e zelo indefesso per la maggior prosperità delle aziende.

Data Morgongiori li 16 maggio 1834.

+ Antonio Raimondo Vescovo.

Michele Figus Vicario parrocchiale.

Segno + di Giovanni Serra Censore.

Segno + di Giacinto Figus Depositario.

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 24-26, Setzu 3 maggio 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Nel 12 marzo del corrente anno lo stesso sig. Canonico Pisu oggi Delegato per esaminare in questa nostra visita pastorale le aziende tutte dei Monti di soccorso della Diocesi, visitò per altra particolare delegazione le aziende dei Monti di soccorso di Setzu con assistenza in qualità d'attuario del notaio Salvatore Cocco di Figu. Il risultato d'ambe due visite è lo stesso di prima. Fatti i conti dal 1823 al 1833 non si trova vacuo alcuno nell'azienda granatica. Essa apparisce in tabella con fondo netto di starelli 433 ed imbuti due, e così si trovò allora. Mancavano però allora al numario che era regolato in grano starelli 65 e tre quarti, e questi vi mancano ancora. Eccone il conto. Il fondo del numario dovea essere di lire 560. A conto di questo fondo vi esistono in cassa lire 36.8.8. Ripartite al comune lire 212.6.6. Interessi del riparto lire 14.15 ed 11. | Ricavo del sopravvanzo del grano lire 99.7 e 6 perché starelli trentatre ed imbuti due rendono tanto computando il grano a lire tre lo starello come prescritto nella circolare 2 agosto 1829, mancano dunque lire centonovantasette, 12 e 5 ora lire appunto 187. 12 e 5. Importano li starelli 65 e tre quarti che mancano. I Censori ed i depositari dal 23 al 31 accusano tutti di questo deficit il sig. Rettore Caria, che sono Arcangelo Manis, Vincenzo Serra ed Isidoro Muscas, che oggi sono viventi e dicono che il Rettore prese essendo Depositario Vincenzo Serra starelli grano 26 nel 1825, starelli 4 nel 1829, starelli 5 ed 8 imbuti altra volta, starelli quattro, ed imbuti otto nel 28, e nello stesso

28 computati l'interessi starelli tredici ed imbuti otto, e nel 30 starelli due, ed imbuti tre, quali somme tutte in grano fanno starelli 55, e non sanno render conto degli altri starelli dieci e tre quarti che mancano.

Essi ripettiamo accusano il Rettore di questo | deficit, dicendo che pigliava questi grani senza scrittura a suo arbitrio, e segnatamente il Serra dice che il Rettore mandò i suoi servi avendo esso tutte e tre le chiavi a pigliare li 26 starelli grano, così dicono ma nessuno ha provato la sua asserzione. Non dobbiamo noi dunque condannare al risarcimento verso l'azienda il solo Rettore, ma tutti li amministratori locali viventi col diritto ad essi di ripetere fra loro secondo le ragioni che avranno, ed anche dagli eredi dei Censori e depositari che più non esistono, e prima di tutto dalle lire 197.12.5 si preleveranno lire quindici che il sig. Rettore ha in danaro, e che lo deve riporre egli solo, e sono questi quelli che il sindaco Luigi Zucca gli restituì imprestabili dal Monte.

Rimanendo poi queste lire 15 prelevate lire 182.12.5. per completare il conto, queste si pagheranno un terzo dal Sig. Rettore e due terzi degli amministratori Vincenzo Serra, Francesco Melis, Isidoro Muscas ed eredi dei difonti amministratori dal 1823 al 31 col diritto ad essi di ripetere come si è | detto fra loro, il terzo del Rettore che è di lire 60.17 e denari sei lo pagherà al futuro raccolto insieme alle altre 15, ne trattandosi del suo carattere ci crediamo tenuti a farli giurare con stromento debitorio.

La circostanza delle due continuate malattie che più volte l'hanno impedito d'intervenire al magazzino solo come è stato più anni senza vice Parroco, l'assenza di due anni continui dalla parrocchia per ordine superiore tutto ce lo deve far credere meno colpevole, epperçì ci contentiamo di sottoscrivere egli il suo debito nel libro.

Per riguardo agli altri ordiniamo che passino per li altri due terzi stromento pubblico col nostro Cancelliere sig. notaio Raimondo Soru, in del rimanente ordiniamo agli amministratori di accomodare il tetto del magazzino e d'ora in avanti di tenere il Monte numario separato e regolato in danaro, | provvedere il magazzino di tre sedie, di quarra, di quarto e d'imbuto, presentando tutte le misure all'ufficio dell'amministrazione in Cagliari per approvarle, di comprare due libri bianchi ed ordinare il registro secondo l'editto 30 settembre 1821 copiando tutte le tabelle di conti, ed altri verbali che si dovranno apportare alla giunta diocesana due volte all'anno, nell'aprile e nell'ottobre, di provvedere la cassa del numario di serrature a tre chiavi e di chiudere la finestra a maestrale, ed aprire il muro a tramontana, e formare due nuove finestre nuove, comode ed adatte all'istesso magazzino colle crate di ferro.

Dato in Setzu li 3 maggio 1834

+ Antonio Raimondo Vescovo.

Rettore Giuseppe Luigi Caria.

Priamo Cotza Censore locale.

Segno + di Fancesco Melis Depositario.

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 26v-31v, Laspllassas 3 aprile 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua Sacra Real Maestà.

L'attuale Vicario di Laspllassas Sacerdote Francesco Orrù fu preposto al governo di questa parrocchia, ed in conseguenza a quello delle aziende dei Monti di soccorso dello stesso villaggio per la prima volta il giorno 3 gennaio 1823, il di cui antecessore, che in qualità di procuratorio retento habitu la parrocchia si era il Padre osservante Luigi Diana.

Nell'abbandonare il governo e restituirsi al chiostro non fece consegna alcuna al successore l'attuale Vicario delli effetti del Monte, meno della tabella di ripartizione fatta nel 1822 di poche scritture d'obbligo di pocchi debitori alle due aziende granatica e numaria.

Il Padre Diana come si è riconosciuto poi dalla Giunta diocesana d'Ales e noi lo riconosciamo oggi per la prima volta al Padre Diana | interessava di fare una consegna legale della sua tenuta amministrazione dei Monti per tanti anni, perché col nuovo Parroco non ne avrebbe potuto coprire più al lungo il danno da lui fatto nel governo di quelle aziende come ne faceva coi poveri coamministratori, che se ne stavano ai suoi detti.

In quella tabella consegnata dal Padre Diana all'attuale Vicario era marcato per fondo netto del 1822 grano starelli settecentodiecinove e quattro imbuti, e la tabella rimessa alla Giunta diocesana dallo stesso Padre Diana marcava per fondo netto starelli 820 grano. Il padre Diana diversificando così i suoi conti in due diversi esemplari di tabella, ed in marcando cento starelli e dodici imbuti di più nell'esemplare che mandò all'ufficio diocesano di quello che marcò nella tabella che consegnò al successore addinotò la finezza della sua malizia premendosi di raggiungere al chiostro che li dovea | accordare l'impunità del suo delitto, senza che fosse astuto a render conti, mantenendo tutt'ora la qualità di suddito del superiore ecclesiastico d'Ales dal quale dimanderà le sue dimissioni, tenne a bada la Giunta diocesana presentandole come le presentò una copia della tabella col conto giusto quale dovea essere, e tenne per anco a bada il successore presentandoli l'altra copia di tabella che annunziava il conto tale quale una revisione di conti far volesse il medesimo confuttando le liste e le scritture d'obbligo esistenti in cassa gli avrebbe dato per risultato, ma il padre Diana rientrò nella sua antica cella, la Giunta diocesana che contravvenendo al disposto della legge di far praticare l'inventario, e nuova ricognizione dei fondi dei Monti sempre che accade cambiando di Parroco, non procedette a questa operazione, ed era tranquilla sul conto presentato in tabella, in tranquilla | era l'attuale Vicario parrocchiale che è il successore del Padre Diana il quale dovette opporsi tanti anni agli ordini della Giunta diocesana che voleva poi fare a lui il carico di 820 starelli grano come presentava la copia della sua tabella, non sentendosi esso di addossarsi altro carico che quello di starelli settecentodiecinove ed imbuti quattro che era veramente il risultato effettivo dell'amministrazione.

A riconoscere lo stato delle cose, non troppo tardi, spedì allora la Giunta diocesana un Delegato speciale nella persona dell'avvocato Demetrio Pinna di Masullas il quale munito delle sue patenti dettate nei trenta settembre 1827 ed altre istruzioni rimesse nel mese di maggio si portò sul posto ai 30 settembre di quell'anno. Queste procrastinazioni della Giunta diocesana in provvedere una ricognizione di fondi fu certamente un errore peggiore del primo, od almeno un inutile rimedio perché lungo quell'anno appunto un'abituale malattia consumava lentamente, come noi stessi ne siamo | informati, e siamo testimoni, il Padre Diana, che scrivea nell'ordine posto in Oristano, quale malattia lo tolse ai vivi nel 1828, inutile rimedio perché non essendo egli stato interpellato mai, non avendo il coraggio e non dovea farne carico egli coamministratori poveri rustici, che non seppero mai quello che accadde, non poteano negare all'attuale Vescovo l'atto di giustizia che li competeva di non addossarsi altro carico che quello che li risultava dello stato attuale dell'azienda che imprendeva a governare.

Ora riservandosi a parlare di nuovo del danno lasciato dal Padre Diana che morì nella povertà del suo istituto, e che somigliante condotta ebbe nel governo delle altre aziende che della chiesa col quale suo governo avendo costituito debitore, e fatto comparire reo nella procura sostenuta dalla parrocchia un bravo galantuomo, appunto uno di quelli stessi che gli erano | coamministratori dei Monti dal quale avendo ritirato nell'ultimo anno del suo governo tutte le pezze comprovanti il carico e discarico della procura, dicendo che li metterebbe in regola i conti per presentarli alla Contadoria, traffugò tutto e morì prima di averglieli regolati, verità da noi comprovata, e che l'indusse a proteggerlo sindove s'estenderà il nostro potere.

Riservandoci a parlare di nuovo ci restringiamo in questo momento all'amministrazione d'ambi Monti di questo villaggio, dietro l'esame scrupolosamente fattone in questi giorni dal Delegato speciale dei Monti Canonico Pisu coll'intervento di tutti li amministratori aventi interessi, non meno che dell'attivissimo sig. dott. Avvocato Sulis basando sul netto del 1832, che deve formare il carico dell'amministrazione attuale partendo da quella base l'amministrazione è al corrente.

Si trovano nell'azienda granatica | starelli ottocentoventi grano, ed imbuti quattro ripartiti di nuovo per il 1834 e starelli 25 tre imbuti e mezzo non riscossi nel preterito esercizio, vale a dire starelli centoquarantacinque sette imbuti e mezzo di più della dote, che è fissata in starelli settecento. Si trovano nel fondo numario ripartite ai vassalli come dalle scritture d'obbligo esaminate lire 260.15, attualmente esistenti e numerate e lire 410.10 e 10 presso la comunità comprese lire 190 che non si erano rimosse nell'estate scorsa.

Importando quindi li starelli centoquarantacinque grano, imbuti sette e mezzo, che sopravanzano dalla dote granatica, e che appartengono al numario computatane la vendita a lire 3 accende a lire 436.10 e 10 ed unendo a questa somma il tanto ripartito di nuovo col non riscosso nello scorso anno, e l'attuale esistente | e numerato forma la totale somma di lire 671.8 e 4, si hanno nel numario lire 1101.18 e 4, e quindi essendo la dote numaria fissata in prima istituzione in lire 1500 mancano a completarla sole lire 392.1.8.

Non possiamo quindi che lodare l'amministrazione e gli amministratori attuali raccomandando ad essi come in appresso.

Primo, che presente il Delegato speciale dei Monti di soccorso si rinovino prima della nostra partenza le scritture d'obbligo delli starelli 25 imbuti tre e mezzo grano che non si riscossero nello scorso anno.

Secondo, che nel futuro raccolto si separino le aziende e che si governino separatamente e si faccia la consegna d'un tutto al Depositario previa fidanza secondo l'editto 30 settembre 1821 facendo quanto prima la proposta del Depositario per la conferma da noi prima del mese di settembre con quelle operazioni portate dalla legge.

Terzo, che si comprino i libri ordinati nel Capo 2° del citato pregone per farne | l'uso prescritto e che si formino ogni anno i libri dell'amministrazione sul modello e traccia che ha formato il Sig. Canonico Pisu e finalmente che si faccia nuova la porta del magazzino, una tavola col suo tireto e chiave, che si comprino le sedie in numero tre, il quarto ed imbuto, che mancano, che si faccia un armadio, e dentro il cassetto foderato a ferro con tre chiavi la cassetta, e con tre chiavi l'armadio per collocare li denari dentro denunciandoli al capitano e barraccellato.

E ritornando al danno lasciato nell'amministrazione del Padre Diana osservante, il quale dalla quantità di starelli cento ed imbuti dodici nella dimora che vi fece il sullodato Dott. Demetrio Pinna venne ridotto a starelli cinquantasette ed otto imbuti e mezzo, poiché il rimanente portato da alcune scritture d'obbligo che consegnò in parte fu riconosciuto inesigibile, ed | alcuni starelli si esigettero allora. Considerando noi che il Padre Diana è morto nella sua povertà religiosa che per colpa della Giunta diocesana non fu compellito a rendere i suoi conti prima delle sue dimissioni, che era giunta la renitenza del Vicario parrocchiale nuovo di non assoggettarsi con responsabilità, che al carico reale ed effettivo della sua amministrazione, abbiamo liberato il medesimo da qualunque obbligo di pianare ne in tutto ne in parte questo danno insieme agli amministratori di quel tempo. Considerando poi che gli amministratori precedenti l'anno 1823 erano dalla legge considerati risponsali in solidum dell'amministrato, che la qualità d'essere il Censore e Depositario ed i Censori e Depositari illetterati non suffraga loro per esimerli dal peso della responsabilità, considerando che il governo delle scritture e la scritturazione istessa e l'obbligo speciale del Depositario, giudichiamo tenuti gli | amministratori dei quali anni principiando dal 1812 sino al 1822 ad indennizzare l'azienda. E siccome però alcuni di essi si sono resi estinti, dovendo cedere il peso sopra i vivi, ordiniamo che questi giurino stromento debitorio di riporre nel futuro raccolto e nell'altro 1835 dentro il Monte la suddetta partita di grano di starelli 57 ed imbuti otto, contentandosi di questo temperamento, che crediamo sia il meno gravoso, che possiamo prendere in favore di essi.

Dato a Lasplassas li 3 aprile 1834.

+ Antonio Raimondo Vescovo.

Orrù Vicario generale.

Segno + di Fedele Usai Censore.

Segno + di Antioco Murru Depositario.

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 32-33, Mogoro 23 maggio 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Essendo la dote granatica del Monte di soccorso di Mogoro in primo stabilimento fissata in starelli 2200 ordinato essendo dal cap. 11 del pregone 30 settembre 1821 che il Monte nummario sia governato indipendentemente in dannaro, appartenendo al Monte nummario in forza dello stesso cap. del sullodato pregone tutta quella quantità di grano che si trova

nell'azienda granatica, dopo completata la dote, la quale perciò si deve ridurre in dannaro non avendo autorità alcuna la Giunta locale di lasciare da fare ogni anno quest'applicazione e rifusione in denaro in favore del Monte nummario, di quel tanto che sopravanza la dote granatica, ne ammette sotto il pretesto che bisogna aumentare la dote granatica, giacché nel cap. 6 del menzionato pregone fu stabilito che ciò non possa farsi, senza che prima le Giunte locali presentino una giustificata espositiva di questo bisogno alla reale Giunta diocesana, questa al sig. Censore generale e questi al Sig. Viceré; | essendo noi i primi osservatori delle leggi veglianti non possiamo approvare che la Giunta locale di Mogoro abbia fino a questo momento trasgredito e trasgredito a segno che dovendo avere un fondo nel Monte nummario di lire 5460 e soldi 5 non ha di questa cospicua somma che sole 51 lire e soldi 5 parte esistente numerate e parte ripartite, conservando e amministrando in grano lire 5409 che tanta somma rendono 1803 starelli di grano, che vi sono di sopravanzo dalla dote granatica, cioè 554 ed imbuti 3 ora misurati e gli altri ripartiti oltre la dote.

Ordiniamo pertanto che il sig. Delegato speciale dei Monti sig. Canonico Pisu lasci prima della sua partenza fatta questa separazione di fondi nel Monte di soccorso di Mogoro con il conto in tabella ed in libro del nummario come tutto realizzato in contanti valutando per adesso il grano al prezzo di lire 3 lo starello secondo lo stabilimento vicereggio lasciato per l'istesso Monte di Mogoro | nei 2 agosto 1829.

Gli amministratori locali se crederanno che convenga all'incremento dell'agricoltura l'aumento della dote granatica dopo eseguiti gli ordini prescritti nel sullodato cap. 6 del pregone citato, ne faranno nella debita forma la domanda.

Si faccia l'acquisto dei libri ordinati nel cap. 2 di detto pregone per farne l'uso ivi prescritto. Si costruisca l'armadio colle sue tre chiavi, e si ultimi il tavolato della scala che non si è finito.

Dato in Mogoro li 23 maggio 1834.

+ Antonio Raimondo Vescovo.

Dott. Lobina.

Don Sisinio Paderi Censore.

Notaio Giambattista Sechi Depau.

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 34-35, Masullas 19 maggio 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Dalla visita locale che il sig. Delegato Canonico Pisu ha fatto dei Monti di Soccorso di Masullas, risulta che nel magazzino manca l'armadio con le tre chiavi prescritto nel pregone 30 settembre 1821 che conviene far acquisto di tutte le nuove misure, quarra, quartucci, imbuto e mezzo imbuto, che non vi sono le tre sedie che dovrebbero esservi per gli amministratori, che il tiretto del tavolino è mancante della sua serratura e che manca il lastrico che fu patuito cogli impresari Mura, Schirru e Tollu. Ordiniamo pertanto che per l'ultimo oggetto evitino i sig. amministratori locali i sullodati impresari per eseguire il patuito lastrico prima di venire il tempo d'introitare il grano e che i medesimi prima della raccolta provvedano il magazzino dei sovra espressi effetti. Nulla abbiamo da provvedere per risultato della visita reale fatta sulle due aziende granatica e nummaria trovandole ambedue in istato sempre d'aumento per effetto | d'un buon governo fato delle aziende medesime. Lo stato dell'azienda granatica è il seguente: di fondo netto per il 1834 dovea essere 1376 starelli ed imbuti quattordici e questa quantità grano vi è perché esistenti e misurati vi sono starelli 142 ed imbuti 11 e distribuiti ai vassalli come dalle visate scritture d'obbligo starelli 1234 ed imbuti 3. Essendo pertanto la dote granatica fissata in starelli 1200 e il sopravanzo di 176 starelli da far passaggio all'azienda nummaria, questa azienda per fondo netto del 1834 deve avere lire 1536.13.6 e le ha perché gli starelli 176 di sovrappiù dell'azienda granatica computati a lire tre fanno 530 lire soldi 12 e danari 6 esistenti e numerate in quest'occasione vi sono lire 737 e soldi 18. Imprestate al Commune | come dalle visate scritture d'obbligo vi sono lire 368 e soldi 3 che è quanto dire vi sono lire 1636.13.6 e rimangono così di sopravanzo anche della dote nummaria lire 436.13.6.

In questo stato di cose gli amministratori locali potranno far ricorso al sig. Censore generale e per venire sgravati dal peso della roadia e per domandare a sua eccellenza l'applicazione a qualche oggetto di pubblica utilità dopo collaudata l'opera del fabbricato dell'attuale magazzino e pagati interamente gli suddetti impresari proponendo la medesima utilità del sopravanzo della dote.

Dato in Masullas li 19 maggio 1834.

+ Antonio Raimondo Vescovo.

Il Prof. Camedda.

Il Censore locale Avvocato Demetrio Pinna.

+ Segno del Depositario Francesco Antonio Putzolu.

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 35v-36v, Uras 27 maggio 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Dall'esame che il sig. Canonico Pisu Delegato speciale sopra i Monti di soccorso ha fatto in questo Monte d'Uras delle due aziende granatica e nummaria, ci risulta in riguardo alla prima che per il seminerio del 1834 si sono distribuiti ai vassalli starelli grano 1866 e mezzo imbuti e che se ne vendettero poi al prezzo di undici reali con per mezzo dell'afforo generale starelli 253. Dal che apparisce che oltre la dote che fu fissata in starelli due mille, vi sono attualmente di sopravanzo e di applicare al Monte nummario starelli 119.8.

La dote nummaria di questi Monti è fissata in lire 1250 e di queste non esistono che lire 58 soldi 13 e danaro uno esistenti come nei conti in tabella del 1833 per il 1834 ed il sopravanzo della dote granatica in starelli 119 ed 8 imbuti come si è detto computato a reali undici importano lire 328.17.6. |

Perché conosciamo anche noi che la dote granatica dev'essere diminuita di 400 starelli almeno, abbenché per sanzionare questa diminuzione non abbiamo autorità, accettiamo l'impegno di perorare presso l'afforo generale la giusta domanda, se gli amministratori locali ce la faranno nel modo in cui è presentato al par. 7 cap. primo del pregone 30 settembre 1821 ed allora si potrebbe stabilire il fondo nummario delle seguenti somme, cioè dalle marcate in tabella del 1833 per il 1834 lire 58.13.1 del ricavo degli starelli 119.8 imbuti lire 328.12.6 dal ricavo dei 400 starelli grano nella diminuzione che si domanda della dote granatica computandogli così stesso a undici reali lire 1300, quali tutte formano la totale di lire 1687.5.7 e vi risulterebbero dalla dote nummaria di sopravanzo lire 437.5.7.

Ordiniamo pertanto che i detti amministratori inoltrino la loro domanda per la diminuzione della dote, che si accomodi la cassa e la porta del | magazzino fortificandole con una serratura di più giacché contro il regolamento portano solamente due chiavi e questo li eseguirà nel preciso spazio di giorni quindici.

Ordiniamo che malgrado che siano così fortificate la porta del magazzino e la cassa, attesa la debolezza dei muri del magazzino granatico i dennari del Monte nummario si conservino dentro la cassa della parrocchia come si è fatto sino al presente e che si comprino le sedie necessarie, che mancano nel magazzino.

Dato in Uras li 27 maggio 1834.

+ Antonio Raimondo Vescovo.

Teologo Floris Rettore.

Segno + del Censore G. A. Caddeo.

Raimondo Fadda Depositario.

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 37r-v, Gonnosnò 9 maggio 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Avendo visitato i Monti di Soccorso di Gonosnò tranne il solito abuso di governare in grano anche l'azienda nummaria, abbiamo trovato che l'amministrazione di essi è in regola. Infatti i conti in tabella portano per fondo netto del 1834 starelli grano 562 ed imbuti quattro. Dalla

ricognizione dei fondi si ha la stessa quantità mancante di soli undici starelli ed imbuti quattro. Né questo mancamento toglie cosa alcuna alla lode di sopra data agli amministratori perché il fondo detto nummario per 1834 deve essere di lire 533 e quattro dannari ed all'atto di ricognizione si hanno numerati ed esistenti lire 31.1.6. e imprestati ai vassalli lire 334.14.6 si hanno cioè lire 32 e soldi 13 e dieci di più, quali rimangono per gli starelli undici grano che mancano. Certa dunque la lode data agli amministratori i quali per più meritarsela dovranno d'ora in avanti regolare in grano l'azienda granatica e l'azienda nummaria | in dannari il tutto secondo la norma lasciata loro dal sig. delegato Canonico Pisu ed in tabella ed in libro.

Si ricordino i sig. amministratori che la dote granatica è fissata in starelli 500 e la nummaria in lire 1250 ed in quest'ultima deve venir completata per loro zelo ed attività.

Si elegga prima della nostra partenza il nuovo Depositario, si faccia il calcolo delle spese necessarie per l'accomodamento della loggia attigua al magazzino che è necessaria e di rimetta in tutto il mese di giugno al sullodato Canonico, si fortifichi il tiretto del tavolino con serratura, si comprino quarto ed imbuti ed i libri per l'uso prescritto nel pregone 30 settembre 1821.

Dato in Gonosnò li 9 maggio 1834.

+ Antonio Raimondo Vescovo.

Antonio Spada capo Parroco.

Francesco Ardu Censore.

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 38r-v, Mogoro, 24 maggio 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Per conoscere lo stato dei Monti di soccorso del villaggio di Siris il delegato speciale di essi il sig. Canonico Pisu ha dovuto rimontare sino ai conti del 1828 per trovare la base del fondo netto del 1829, e quindi procedendo d'anno in anno trovare il fondo netto del 1834. Dovea essere questo nella azienda granatica giacché nessun fondo esiste nella azienda nummaria dovea essere di starelli 265. 9 imbuti e mezzo ed è di starelli soli centoottantacinque ed imbuti undici. Vi è dunque il mancamento di starelli 79.13 imbuti e mezzo. Dal fatto esame dei conti di ciascun anno si rileva che questo vacuo si è fatto dall'anno 1828 fino al 1831 nella quantità almeno di starelli 66 e 15 imbuti e mezzo, tuttora esistendo i conti, che il sig. Vicario di Morgongiori Sacerdote Michele Figus prese in qualità di Delegato speciale dell'amministrazione quando | seguì la morte del fu Vicario Vincenzo Muscas era aggiunta a questa somma gli interessi, che come pendono dal 31 al 33 si hanno gli starelli appunto che mancano, quali col regresso agli eredi del difonto Vicario e del difonto Depositario Francesco Esu dovrà pagare il Censore d'allora che vive Pasquale Melis, cui per grazia, giurandone lo stromento opportuno debitorio accordiamo tre anni di tempo per estinguere a rate uguali questa sua debitura, ordiniamo poi che si lastrichi il magazzino e che s'accomodi il piccolo sconcio che vi si trova.

Dato in Mogoro li 24 maggio 1834.

+ Antonio Raimondo Vescovo.

Salvatore Terraci capo Parroco.

+ Segno di Antonio Unida Censore.

+ Segno di Angelo Peis Depositario.

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 39r-v, Pompu, 20 maggio 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua Sacra Real Maestà.

Anche nei Monti di Soccorso di Pompu non vi esiste fondo nummario, il sig. Delegato Canonico Pisu si è applicato al solo esame dell'azienda granatica ed ha trovato dopo formato l'atto di ricognizione e visate le scritture d'obbligo e di conti in tabella, che la medesima presenta per fondo netto del 1834 quella quantità grano che appunto è stata distribuita a' vassalli di starelli cioè 245 mancando a completare la dote soli starelli 55. Ordiniamo pertanto di fare

la consegna al nuovo parroco, che vi abbiamo mandato in qualità di provicario sacerdote Ignazio Serru delle dette scritture d'obbligo, come di tutti gli altri effetti appartenenti al magazzino e de' quali si renderà risponsale assieme agli altri amministratori, abbisognando | il magazzino di nuovo lastrico e l'attigua loggetta d'accomodamento, ordiniamo che fatta praticare la perizia da un abile muratore e formatone il carico delle spese si mandi il risultato alla Giunta Diocesana per approvarne ed ordinarne il riattamento con intelligenza del sig. Censore generale.

Dato in Mogoro li 20 maggio 1834.

+Antonio Raimondo Vescovo

Sacerdote Ignazio Serru Parroco

+ Segno di Francesco Leo Censore.

+ Segno d'Antonio Luigi Murranca Depositario.

Canonico Pisu Delegato speciale

Ales li 13 giugno 1834.

Concorda coll'originale che riposa presso questa real Giunta Diocesana di Ales

Ed in fede

Canonico Pisu Deputato alla Giunta Diocesana.